

**RASSEGNA STAMPA**  
***16 OTTOBRE 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**FORUM** Il ministro del Lavoro: troppo lunghi i tempi per i rinnovi - Patto con la Germania per lanciare l'apprendistato

# Contratti a termine meno rigidi

Fornero: un decreto interministeriale per cambiare la riforma

Per i contratti a termine che si avviano a scadenza, rapporti di lavoro in essere prima della riforma, «stiamo pensando di ridurre il più possibile gli intervalli di attesa imposti tra un rinnovo e l'altro». Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ospite di un forum nella redazione del Sole 24 Ore, ha annunciato il primo intervento di «correzione in corso» della riforma in vigore da meno di tre

mesi, un ridisegno delle regole sulla flessibilità in entrata e in uscita, l'avvio dei nuovi ammortizzatori sociali e l'apprendistato («tra un mese a Napoli presentiamo un programma con la Germania per lanciarlo»). Quanto agli esodati «non si può pensare di stravolgere la riforma delle pensioni - ha detto - noi abbiamo tutelato 130 mila persone».

Forum ▶ pagine 2-3

## Fornero: meno vincoli sui contratti a termine, con un decreto la modifica della riforma

Pronti a una norma interministeriale per ridurre i tempi tra i singoli contratti, entro marzo anche il via alle politiche attive per l'occupazione

### Disabili e accompagnamento

Nella legge di stabilità non ci saranno la tassa sull'indennità di accompagnamento e il taglio del 50% dei permessi

### Il futuro delle partite Iva

Per il Governo il lavoro autonomo è, se possibile, anche più importante in prospettiva rispetto al lavoro dipendente tradizionale

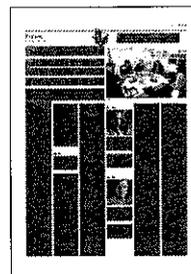
### Le cooperative sociali

L'aumento dell'Iva per le realtà mutualistiche dell'assistenza è dovuto al fatto che siamo sotto infrazione Ue

«Sull'impatto della riforma del mercato del lavoro stiamo raccogliendo le prime evidenze empiriche di impatto sui contratti e, in particolare, sui contratti a termine che si avviano alla scadenza». Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ospite ieri di un forum alla redazione del «Sole 24 Ore» annuncia in primo intervento di «correzione in corso» della riforma in vigore da meno di tre mesi, un ridisegno complessivo delle re-

gole sulla flessibilità in entrata e in uscita, l'avvio dei nuovi ammortizzatori sociali e l'apprendistato che, dice il ministro «deve essere difeso nel suo insieme perché rappresenta la strada giusta per ridurre il più possibile il disallineamento del nostro mercato rispetto a quelli europei, anche in termini di produttività».

Ministro, lei parla di una raccolta di evidenze empiriche. Ma queste evidenze sono già abbastanza chiare. Sulla riforma del lavoro sono stati commessi degli errori nella parte che regola la fles-



sibilità in entrata e sarebbe bene che questi venissero corretti. Abbiamo 400mila contratti a termine in scadenza, di cui il 40% nella Pa: la riforma del lavoro prevede che per il rinnovo serva un'interruzione di 60-90 giorni, ma così tanti lavoratori rischiano di essere espulsi dal mercato del lavoro. Le imprese e i lavoratori sono preoccupate. Non pensa che si debba intervenire subito?

Sui contratti a termine posso annunciare che stiamo pensando a una misura di adattamento sugli intervalli di attesa imposti tra un rinnovo e l'altro con l'obiettivo di ridurli il più possibile. Stiamo già lavorando a un decreto interministeriale da scrivere sulla base delle proposte finali che stiamo aspettando dalle parti sociali. L'ipotesi è di ridurre a un mese al massimo il termine di sospensione tra un rinnovo e l'altro. Gli uffici legislativi sono al lavoro per mettere a punto un allentamento responsabile della norma attuale.

**Non pensate alla possibilità di estendere a tutte le imprese le deroghe adottate per le assunzioni a termine nelle start up?**

No, quello non è possibile. Si produrrebbe una lacerazione del mercato del lavoro insopportabile. Abbiamo deciso per quelle aziende, che sono poche e davvero con un progetto innovativo, la possibilità di contratti a tempo determinato senza causale fino al limite massimo di 36 mesi, con la possibilità di una proroga di altri 12 per arrivare a coprire i 4 anni della start up. Oltre non si può andare.

**E sulle partite Iva? Anche per questa parte di lavoro autonomo c'è una forte preoccupazione sull'impatto della riforma.**

Se non ci fosse stata una diffusa presenza di false partite Iva non avremmo introdotto le norme che fanno scattare la presunzione di subordinazione. Per il Governo il lavoro autonomo è, se possibile, anche più importante in prospettiva rispetto al lavoro dipendente tradizionale. Proprio per questo occorre agire con grande attenzione e determinazione, sulla base del monitoraggio che stiamo avviando con criteri del tutto nuovi e basati su una valutazione scientifica dell'impatto delle singole misure adottate.

**Oggi il Governo invia alle Camere il disegno di legge di stabilità. Molti contenuti stanno facendo discutere, soprattutto quelli che riguardano le fasce sociali più deboli.**

Posso annunciare qui che nel testo non ci saranno più due misure, una scelta che ho concordato personalmente con il ministro Vittorio Grilli e il presidente Mario Monti. Non ci sarà più la tassazione dell'indennità di accompagnamento e il taglio del 50% sui permessi previsti dalla legge 104 per i disabili o la cura dei parenti affetti da handicap. Sappiamo bene che ci sono tanti abusi nel pubblico impiego e bisogna fare pulizia. Ma non si poteva tagliare così, sarebbe venuto meno l'intero valore sociale della legge di stabilità che, pure, con

l'intervento sulle due prime aliquote Irpef lancia un segnale importante. Ci sarà anche un miglioramento sui meccanismi di detrazione e deduzione per le fasce sociali più deboli e verrà resa molto più graduale la tassazione Irpef sulle invalidità. Le politiche sociali hanno poche risorse e si deve lavorare con interventi di aggiustamento e di equità, che stiamo facendo con il ridisegno degli Isee, gli indicatori della situazione economica equivalente richiesti alle famiglie in condizioni di maggiore bisogno per regolarne l'accesso a prestazioni socio-assistenziali di carattere universale.

**Sulla produttività è in corso un confronto tra sindacati e Confindustria. Il Governo ha esaurito il suo compito con il miliardo e seicento milioni che ha stanziato, per il 2013 e per il 2014, per la detassazione dei salari di produttività, nella legge di stabilità, o si può fare di più? E poi, avendo a disposizione 4-5 miliardi non era forse meglio spenderli per incentivare la produttività e agire sul cuneo fiscale, piuttosto che spenderli a pioggia sull'Irpef?**

«Sono convinta che, negli anni passati, nel bene e nel male, per necessità più che per vocazione, molte imprese abbiano usato la via della flessibilità impropria come sostituto della svalutazione nei tempi in cui non era più possibile usare la svalutazione monetaria. Hanno cercato di recuperare competitività abbassando il costo del lavoro attraverso un impoverimento dei contratti. Noi dobbiamo convincere le imprese che valorizzare il contratto di lavoro, le relazioni di lavoro, il capitale umano degli occupati è la strada per aumentare la produttività del lavoro. Anche un lavoratore laureato può avere un capitale umano povero se non fa un buon matching con l'impresa in cui lavora. No, non abbiamo esaurito il nostro compito, perché io non credo che la detassazione del salario di produttività in passato abbia funzionato bene. Avere a disposizione delle risorse è importante ma bisogna che queste risorse siano finalizzate bene, altrimenti equivale a dire: ti do un pezzo di salario detassato ma in maniera totalmente avulsa da risultati produttivi. Io non sono al corrente di studi i quali dimostrino che c'è una buona evidenza che la detassazione del salario di produttività ha funzionato. Dare dei soldi così è molto meno efficace, riesce molto meno a indirizzare le risorse sul risultato che vogliamo raggiungere, ovvero incentivare la produttività.

**Quanto al taglio dell'Irpef?**

Io avrei preferito usare risorse per tagliare il cuneo fiscale. Ma si tratta di risorse limitate, messe sul cuneo fiscale sarebbero state una goccia nel mare. Sull'Irpef è stato importante avere dimostrato una sensibilità nei confronti dei redditi bassi e medio bassi. È vero che i contribuenti che si trovano nella no tax area non sono toccati da questo intervento e, quindi, non sono stati avvantaggiati. Anche oggi, però, ho insistito con il ministro Grilli: la cifra complessiva della legge di stabilità deve dimostrare che c'è attenzione alle fasce

deboli. Con le risorse che restano per le politiche sociali possiamo restituire poi qualcosa in termini di servizi. I Comuni già dicono che certi servizi non li possono più dare. Avevamo presentato un progetto per la non autosufficienza, mettendo insieme risorse della sanità e delle politiche sociali, questo progetto per il momento è accantonato ma vogliamo che gli interventi sulle politiche sociali, sommati agli interventi sull'Irpef, diano il segno di una attenzione per il sociale che in questo Governo è sempre considerata scarsa.

**E allora perché avete alzato l'aliquota Iva dal 4 al 10% per le cooperative sociali?**

Su questo punto, siamo sotto procedura di infrazione da parte della Ue. C'è una direttiva europea a cui dare attuazione. Su questo la colpa non è del governo.

**Ci sarà selettività, dunque, sull'applicazione della detassazione dei salari?**

Ho già detto che quello che c'era non funzionava bene, compresa una certa regressività della misura, e che era molto blandamente legato alla produttività. La produttività si può misurare, dobbiamo collegare di più gli incentivi ai risultati, ci sono modi migliori per spendere un miliardo e 600 milioni che non buttarli lì su un obiettivo mal perseguito. Stiamo mettendo insieme le idee e ne ho già parlato con il ministro Passera. Per il resto, aspettiamo che le parti sociali ci dicano e abbiamo segni moderatamente incoraggianti: spero anche che queste correzioni in direzione di una maggiore attenzione al sociale che vengono nella legge di stabilità inducano qualcuno, nelle parti sociali, a non irrigidirsi.

**Che cosa pensa dell'ipotesi dell'introduzione del part time per i lavoratori over 50, che potrebbe rientrare negli accordi fra le parti sociali?**

Pur nel rifiuto della logica per cui un lavoratore deve uscire dal mercato, perché possa entrare l'altro, che è il contrario di un mercato del lavoro inclusivo, credo che però, sia per la recessione, sia perché abbiamo una situazione di debolezza strutturale la quale è anche antecedente alla crisi finanziaria e alla successiva recessione, noi dobbiamo pensare al lavoro degli anziani in maniera innovativa. Sono molto vicina agli intendimenti del disegno di legge presentato dal senatore Ichino, che è un profondo conoscitore del mercato del lavoro. La sua è una proposta di solidarietà espansiva che abbina il lavoro degli anziani con il lavoro dei giovani. Sono tutte proposte che vanno prese in considerazione. Una proposta che va in questo senso è anche venuta da Assolombarda, nel segno della solidarietà espansiva. È chiaro che più questi progetti fanno riferimento a fondi pubblici, più in questo momento si scontrano con il fatto che le risorse sono limitate. Penso sia meglio, dunque, agire con delle buone sperimentazioni che possono essere allargate una volta che ci sarà qualche respiro in più sul piano finanziario.

**Ritornando alla flessibilità in entrata,**

**nell'articolo 1 della riforma che porta il suo nome, si parla della «valorizzazione dell'apprendistato come modalità prevalente di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro». Come pensate di incentivarlo?**

Su questo istituto, rispetto al quale ci siamo mossi sulla scia di quanto aveva già fatto in precedenza il ministro Sacconi, apportando solo alcune modifiche, noi puntiamo moltissimo. Per quanto mi riguarda, l'auspicio è che nel medio termine diventi il canale preferenziale, tipico, d'ingresso nel mondo del lavoro. Si tratta di una scommessa importante, anche se molti amici economisti mi dicono che il suo sviluppo in Italia rischia di essere un'impresa difficile.

**Finora la sua applicazione ha dato risultati non entusiasmanti.**

Bisogna dire che noi veniamo da una storia di utilizzo dell'apprendistato determinata più dalla convenienza economica di questo tipo di contratto per il datore di lavoro che non dalla volontà di quest'ultimo di investire sulla formazione di un giovane, insegnandoli un'arte, un mestiere. Ritengo che il nostro compito sia quello di invertire questo trend: con esso l'imprenditore dovrà volere investire in capitale umano e sarà per questo motivo che il suo compito verrà agevolato da sgravi fiscali e contributivi. Così messo, questo istituto costituisce anche una leva importante per la produttività ed è stato fondamentale in Germania, in cui si considera l'apprendistato lo strumento fondamentale grazie a cui la disoccupazione giovanile è uguale rispetto al resto della popolazione, mentre in Italia, con il 33% di giovani senza lavoro, i numeri sono purtroppo molto diversi.

**Vi ispirate al modello tedesco?**

Di certo abbiamo in mente un progetto proprio con i tedeschi, con i quali stiamo lavorando intensamente negli ultimi due mesi e che abbiamo chiamato «Apprendistato duale». Grazie ad esso disponiamo ora di un elenco di imprese italiane con stabilimenti in Germania e di aziende tedesche con stabilimenti in Italia, nonché di un elenco di scuole professionali in Italia e Germania, che lavoreranno congiuntamente. Si tratta di un progetto di scuola-lavoro che presenteremo a Napoli il 12 e 13 novembre prossimi: una scelta non casuale, perché dal punto di vista dell'occupazione ritengo che si tratti di una città simbolo. Vorrei sottolineare che questa iniziativa mi piace anche perché si tratta di un caso concreto in cui la Germania non si presenta solo come un Paese il quale chiede solo rigore finanziario, ma che invece può darci una mano importante anche per l'economia reale.

**Nell'Italia dei licei, l'apprendistato rappresenta, però, anche un problema, una sfida culturale da vincere.**

Su questo fronte, si tratta di avere pazienza. Dico spesso che questo Governo sta cercando di instradare il Paese, ma che per risolvere i problemi servono tempi più lunghi. Con ciò intendo dire che non pensiamo certo di dare valore all'appren-

distato solo scrivendo una norma, perché in questo caso si tratta anche di affrontare il tema dei comportamenti. Il lavoro da fare sarà lungo perché dobbiamo recuperare modelli di formazione professionale che abbiamo largamente svilito quando tutti volevano la laurea, mentre poi si è dovuto fare i conti anche con un grande abbandono scolastico. Dobbiamo convincere i ragazzi che imparare un mestiere è fondamentale e le imprese che questa è la strada per aumentare la produttività. In definitiva, dobbiamo crederci. Io, del resto, vengo dalla città dei salesiani, che hanno sempre curato la formazione professionale: Don Bosco prendeva i ragazzi dalle strade e insegnava loro un mestiere. Ripeto: se siamo troppo impazienti si fa poca strada.

**Sempre a proposito di categorie svantaggiate, a che punto è l'operatività del nuovo fondo che stanZIA 232 milioni per le imprese che stabilizzano o assumono giovani e donne?**

Stiamo lavorando, insieme all'Inps, per vedere come possa essere reso effettivamente operativo. Di fatto sarà un beneficio che riduce il costo, con bonus fino a 12mila euro per le conversioni a tempo indeterminato e di 3mila euro per nuovi contratti a termine di durata non inferiore ai 12 mesi, che salgono a 4mila per quelli che superano i 18 mesi e arrivano a 6mila euro per i contratti che vanno oltre i 24 mesi.

**La vicenda esodati crea ancora aspre tensioni. Per il Governo la partita si è chiusa?**

Esodati da altri, salvaguardati dal governo. Questo lo dico sempre. C'è un discorso complesso, cerco di ribardirlo per grandi linee: lo dico perché sono stata accusata di ogni menzogna, ma ho sempre respinto al mittente questa accusa e lo faccio anche oggi. Il ministro non sapeva lo stato dell'arte, forse avrei dovuto ma nessuno me l'aveva detto: abbiamo messo la norma di salvaguardia che era una replica di tutte le cose messe in passato. Mi è stata data una stima iniziale di 50mila, poi aumentata a 65mila per avere margine, dopodiché si scopre che il mondo imprenditoriale è stato molto più propenso a usare questa leva per un alleggerimento di manodopera rispetto a quanto stimavano i nostri uffici. E soprattutto bisogna tenere in considerazione che non solo c'erano accordi fatti con il governo, ma altri di diverso tipo siglati con enti territoriali e altri ancora personali tra datore di lavoro e singolo lavoratore. Un mondo di accordi non facile da conoscere e men che meno da misurare.

**Quindi, come avete proceduto?**

Con due provvedimenti successivi abbiamo finora salvaguardato 130mila persone. C'è il primo decreto da 65mila che è spesso operativo con domande che stanno arrivando all'Inps: l'istituto le sta vagliando e sta mandando le lettere. Va tenuto presente che noi non salvaguardiamo categorie di persone ma singoli individui ai quali diciamo: «Hai il diritto soggettivo di andare in pensione con i vecchi requisiti». Ne consegue che dobbiamo veramen-

te individuare persona per persona e sui primi 65mila l'operazione sta ben procedendo, tanto che adesso siamo a già a circa 30mila riconoscimenti.

Poi c'è il secondo decreto che abbiamo perfezionato con il ministro Grilli la settimana scorsa, che riguarda 55mila persone per un totale di 120mila individui. Negli stessi giorni, infine, ho emanato il terzo decreto che salvaguarda i lavoratori della finestra mobile del ministro Sacconi, che sono circa 10mila, con i quali si arriva appunto a quota 130mila.

**D'accordo sui 130mila, però si parla di altre platee.**

Io credo che vadano doverosamente salvaguardate le persone in difficoltà, ma siamo sicuri che tutti coloro che maturano questi requisiti nel 2013 e 2014 abbiano titolo per definirsi salvaguardati? La risposta è largamente sì ma ci sono casi individuali: i contribuenti volontari. L'ultima cosa che vorrei fare è cercare le persone non ancora salvaguardate per questi due anni e dare a loro una tutela. Nella platea dei 130mila ci sono persone che andranno in pensione con accordi collettivi di mobilità fino al 2018, tra cui quelli di Termini Imerese.

**Comunque la riforma non può essere stravolta.**

Non possiamo pensare di disfare la riforma delle pensioni come in Parlamento qualcuno ha tentato di fare. Dobbiamo innovare e pensare a strumenti nuovi. Pure nell'ambito del Pd ci sono diverse persone che pensano a provvedimenti di invecchiamento attivo, come i senatori Ichino e Treu.

Anche per gli anziani il lavoro deve essere una risorsa e non bisogna solo pensare a un mercato del lavoro in cui un lavoratore senior esce per fare spazio a un altro giovane: questo è il contrario del mercato del lavoro inclusivo al quale noi vogliamo tendere.

**Secondo lei ha consolidato definitivamente il nostro sistema previdenziale?**

Oggi il sistema pensionistico regge ed è in grado di sostenere i suoi conti perché dalla riforma arrivano grandi risparmi. La questione del disavanzo Inpdap messo insieme all'Inps, che ha un avanzo sul fondo lavoratori dipendenti, è in parte malposta. L'istituto mi ha confermato che il pagamento dei contributi da parte dello Stato è al 98-99 per cento. Che ci fosse un disavanzo lo sapevano tutti: io auspico che si prenda questa occasione di costruzione di un unico ente previdenziale per dare ordine contabile al sistema dei pagamenti e dei contributi dello Stato sui propri dipendenti. Lo Stato deve essere un datore di lavoro come tutti gli altri, che paga i suoi contributi e trasferisce quanto deve all'Inps per coprire il divario tra contributi e prestazioni.

**Lei spesso fa riferimento al concetto di equità. Molte persone ricevono più pensioni: non sarebbe il caso di mettere un tetto o eliminare questa possibilità di cumulo?**

Noi ci siamo inseriti su una norma che c'era già sul contributo di solidarietà per le pensioni alte. Personalmente io avevo

proposto un prelievo del 25% sulla parte di pensione che eccede i 200mila euro. Ma Fornero propone e altri approvano. Per cui questa proposta non è passata e hanno portato il contributo al 15 per cento. Io sono favorevole a una tassazione di queste pensioni alte perché non sono state pagate del tutto con i contributi.

**Ancora un quesito sulla materia pensionistica: avete pensato di allargare agli uomini l'opzione dell'uscita anticipata con il contributivo?**

Il problema non si è posto per due motivi: perché c'è stata poca richiesta persino da parte delle donne. E poi per problemi di cassa.

**Come va la verifica sulla sostenibilità delle casse professionali? C'è probabilmente un grosso problema per la cassa dei ragionieri che non è riuscita a varare le misure correttive.**

Le casse hanno fatto molta resistenza su questa operazione che trovavano lesiva delle loro autonomie, ma nel corso del confronto hanno capito che non c'era antagonismo da parte del governo bensì il desiderio di aiutarle a ritrovare una loro sostenibilità. Ho scritto diverse volte da studiosa delle casse e ho sempre sostenuto che quella che ha introdotto la privatizzazione è stata una legge sbagliata perché si dava autonomia a un disegno pensionistico non troppo solido e la Cassa ragionieri è la dimostrazione di come si possa realizzare una bassissima diversificazione del rischio. In un sistema a ripartizione non possono stare in piedi casse di una sola professione, io ho sempre pensato che dovevano adottare la formula contributiva che è sostenibile perché paga l'equivalente attuariale dei contributi versati. Ora, siccome il rendimento è basato sulle dinamiche interne della professione, bisognerebbe fondere più casse. Ma questo è un caso in cui gli egoismi di categoria si manifestano nella maniera più evidente perché finché una cassa presenta gli avanzi si sente forte e pensa di essere nel migliore dei mondi possibili. Quando iniziano a manifestarsi disavanzi, invece, cerca soccorso e vuole unirsi ad altri. Queste storie, però, vanno tipicamente a finire con l'intervento dello Stato per ripianare disavanzi privati.

**Eppure il passaggio al contributivo da altri è stato recepito.**

Posso dire che la norma ha sortito effetto perché per esempio Inarcassa, che si è sempre dimostrata molto resistente al metodo contributivo, l'ha infine sposato in pieno. Gli avvocati l'hanno fatto in maniera non piena, ma comunque l'hanno fatto. Ora stiamo esaminando i bilanci che ci sono stati consegnati il 30 settembre.

**E sui ragionieri che intenzioni avete?**

Sulla cassa dei ragionieri non voglio anticipare niente, ma non hanno ottemperato agli obblighi di legge. Fornero non ha ancora commissariato la cassa dei ragionieri, ma è ben conscia che c'è un problema e lo stiamo esaminando con la dovuta serietà.

**Parliamo di politiche attive. Come**

**si rende più dinamico il mercato del lavoro?**

Il dinamismo si basa su monitoraggio e valutazione dei risultati. Stiamo dedicando molto tempo al monitoraggio della riforma che deve essere vista nel suo complesso, giudicarla a pezzi vuol dire rischiare di perdere di vista tutto l'insieme. Abbiamo messo all'opera un gruppo di lavoro che sta predisponendo l'esplorazione delle banche dati contenenti informazioni sul mercato del lavoro. Abbiamo molte banche dati che a volte si parlano e a volte no.

**Come renderle effettivamente funzionali?**

Cerchiamo di adottare una metodologia scientifica di valutazione per cercare di isolare l'effetto di una norma per capire con robustezza scientifica l'impatto che produce. Vorrei due tipi di valutazione: una istituzionale affidata all'Isfol, di cui vorrei migliorare la performance, attribuendogli un compito istituzionale di monitoraggio. Poi c'è una valutazione dal parte del mondo scientifico che possa dare un giudizio sulla riforma, com'è stato fatto in Germania, dove le riforme sono iniziate nel 2003 e da allora sono andati avanti a modificare e a valutare: ciò che funzionava è stato potenziato, ciò che non funzionava veniva cestinato.

**Nel monitoraggio esistono indicatori che possano misurare gli effetti della riforma nei tribunali?**

Mi sono trovata spesso con un'obiezione che facevo fatica ad accettare: la sua riforma dell'articolo 18 va anche bene, ma in Italia non abbiamo i giudici tedeschi. Allora la mia replica è stata: sì, ma non abbiamo neanche imprenditori e lavoratori tedeschi. Insomma, non siamo la Germania, nel bene e nel male. Conosco molti giudici del lavoro e mi fido di loro. Io credo che la rappresentazione dei giudici che si occupano delle cause in maniera pregiudiziale non sia corretta. Si tratta di diffondere le pratiche buone. Noi abbiamo messo un meccanismo di conciliazione, che potrà funzionare o meno, però noi cerchiamo di dare gli incentivi giusti. La conciliazione risolve i casi in cui una parte capisce la buona fede dell'altra. Poi c'è un altro aspetto: se anche il processo sarà lungo al lavoratore andrà indennizzo massimo, questo è un modo per dare certezza sui costi. E in ogni caso abbiamo anche scritto norme insieme al ministro Severino, norme per creare un canale veloce per il processo del lavoro.

**Quando verrà concluso il monitoraggio?**

L'obiettivo è chiudere la preparazione dello schema del monitoraggio e poi di avviarlo. Ma ci sono cose che posso far partire subito: dalle comunicazioni di lavoro, ad esempio, ho indicazione su un aumento di licenziamenti, anche se sono mere indicazioni su cui non si riesce a derivare causalità nell'immediato.

**Qual è la priorità?**

La priorità è portare a termine tutti gli adempimenti normativi delle riforme fatte. Su quella delle pensioni il quadro è completato, mentre su quella del lavoro manca



**ESODATI**

«Non si può pensare di stravolgere la riforma delle pensioni, noi abbiamo tutelato 130mila persone»

**IL TAGLIO IRPEF**

«Avrei preferito usare le risorse per tagliare il cuneo fiscale, ma sarebbe stata una goccia nel mare»

**APPRENDISTATO ALLA «TEDESCCA»**

«Tra un mese a Napoli presentiamo un programma con la Germania per lanciare l'apprendistato»

**LAVORATORI OVER 50**

«Sono favorevole al Ddl presentato da Ichino che abbina il lavoro degli anziani e quello dei giovani»

**PRODUTTIVITÀ**

«Auspico un accordo: il Governo individuerà criteri stringenti sugli sgravi e non metterà altre risorse»

**LE PLURI-PENSIONI**

«Avevo proposto un prelievo del 25% sulla parte di pensione oltre i 200mila euro, si è scelto il 15%»

**LE CASSE PROFESSIONALI**

«Le misure sono state intraprese non per antagonismo ma per aiutare a ritrovare la sostenibilità»

**SOTTO ESAME**

«Ancora nessuna decisione sulla Cassa dei ragionieri che non ha ottemperato a un obbligo di legge»

**Un mercato del lavoro frammentato**

**TERMINISTI**

L'Italia non si colloca in vetta ai paesi europei per utilizzo dei contratti a termine. Ma la loro diffusione ha inciso negli ultimi anni in maniera sempre più forte. La mancata stabilizzazione di molti contratti ha provocato quel "dualismo" tra inclusi ed esclusi messa in rilievo dalla Ue e dal Fondo monetario. Ancora in piena crisi due assunzioni su tre sono a termine.

**APPRENDISTATO**

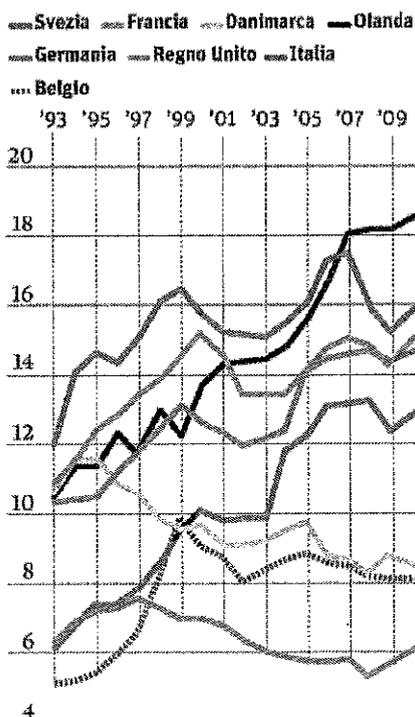
Sono oltre 530mila gli apprendisti secondo l'ultimo monitoraggio dell'Isfol. Oltre la metà di questi contratti rientra nella fascia di età tra i 20 e i 24 anni, anche se si registra un 34% tra i 25 e i 29 anni, mentre gli over 30 sono all'8,2%

**DISOCCUPAZIONE IN CRESCITA**

In Italia nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione è passato dall'8,5 a oltre il 10%. Secondo una recente analisi della Bce in Europa il tasso di disoccupazione strutturale avrebbe superato il 9%

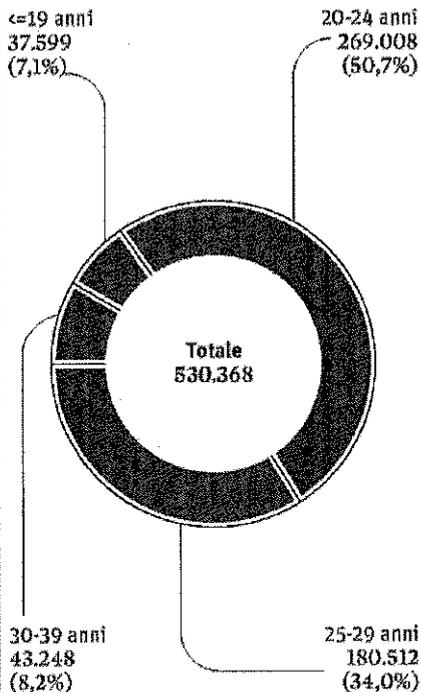
**CONTRATTI A TERMINE**

In % occupati dipendenti. Anni 1993-2010



**APPRENDISTI PER CLASSI DI ETÀ**

Anno 2010



**IL MOTIVO DEL CONTENZIOSO**

In percentuale

Retribuzione	42
Mansioni	14
Libertà sindacali	14
Estinzione del rapporto	12
Risarcimento danni	3
Provvedimento disciplinare	2
Salute	1
Altro	26

Fonte: Istat

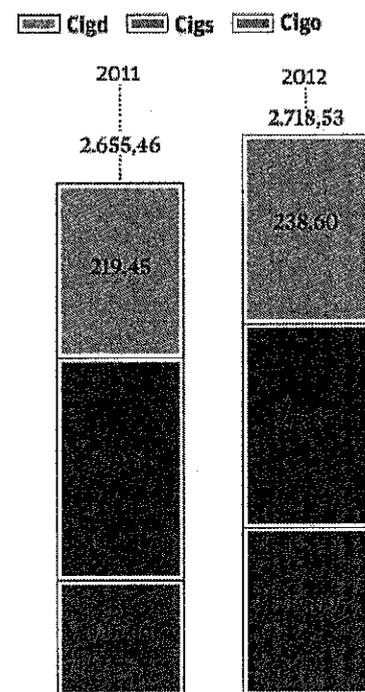
**IL QUADRO NEI TRIBUNALI**

Procedimenti per estinzione del rapporto  
(1 grado, per distretto di Corte d'appello, 2006)

Roma	1.955
Milano	1.322
Trento	30
Campobasso	23
<b>Italia</b>	<b>8.651</b>

**CASSA INTEGRAZIONE**

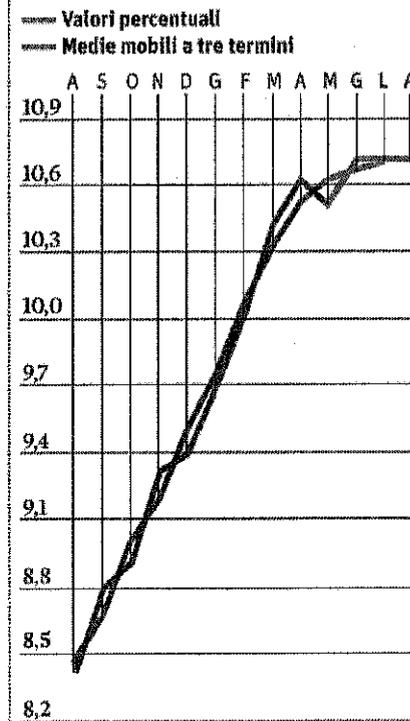
Millioni di euro



Fonte: Inps

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE**

Agosto '11 - agosto '12, dati destagionalizzati



# Il rapporto

## Corruzione, ecco le cifre all'Italia costa 60 miliardi appalti gonfiati del 40% *Il libro bianco del governo: "Intervenire ora"*

**Meno competitività**  
La corruzione mina la fiducia dei mercati, scoraggia gli investimenti e fa perdere competitività

**Deleghe subito dopo l'ok al testo Severino. Stop ai condannati nelle liste elettorali**

**Il 64% dei cittadini ritiene inefficace la risposta dell'esecutivo al problema**

**LIANA MILELLA**

ROMA — Lo apre una prefazione di Monti. Lo chiude un elenco dei più importanti documenti internazionali sulle politiche anti-corruzione. In mezzo c'è il "libro dei sogni" di come potrebbe essere l'Italia se, a strangolarla, non ci fosse l'Idra a tre teste della corruzione. Quella che condanna le imprese grandi e medie del nostro Paese a perdere il 25% del loro tasso di crescita, che sale al 40% per quelle più piccole. Il rapporto sulla corruzione in Italia — di cui *Repubblica* anticipa i contenuti — sarà presentato lunedì 22 ottobre, a palazzo Chigi, e poi ancora il 6 novembre alla Treccani. Le oltre 400 pagine sono il frutto del lavoro della commissione costituita presso il ministero della Funzione pubblica dal titolare Filippo Patroni Griffi. Con l'obiettivo, come ha detto più volte lo stesso ministro, di «contrastare il fenomeno con la prevenzione, perché la repressione arriva ormai a danni già fatti».

**L'ALLARME DI MONTI**

Non servono molte parole al capo del governo per etichettare la corruzione per quello che è e per gli effetti che produce. Scrive: «Il diffondersi delle pratiche corruttive mina la fiducia dei mercati e delle imprese, scoraggia gli investimenti dall'estero, determina quindi, tra i suoi molteplici effetti, una perdita di competitività

del Paese». Per questo, dice ancora Monti, «la lotta alla corruzione è stata assunta come una priorità del governo». I dati parlano chiaro: nella classifica del Corruption Perception Index di Transparency International l'Italia è al 69° posto con Ghana e Macedonia. È nell'indice di percezione della corruzione che va da 1 a 5, come scrive il rapporto, «delle rilevazioni attribuiscono 4,4 ai partiti, 4 al Parlamento, 3,7 al settore privato e della pubblica amministrazione». Nel volume si ammette che il 64% degli intervistati «ritiene inefficace la risposta del governo al problema della corruzione».

**SUBITO LE DELEGHE**

Al richiamo di Monti la commissione anti-corruzione — l'ha coordinata il capo di gabinetto Garofoli, ne facevano parte i magistrati Granelli e Cantone, i professori di diritto amministrativo Mattarella e Merloni, di procedura penale Spangher — risponde mettendo in cantiere un pacchetto di deleghe che il governo potrà esercitare un minuto dopo che la legge contro i corrotti sarà votata a Montecitorio. Innanzitutto sulla non candidabilità dei condannati (Patroni Griffi ha lavorato con il ministro dell'Interno Cancellieri), sulla trasparenza nella pubblica amministrazione, sulle incompatibilità dei dirigenti, sulle sanzioni disciplinari per chisgarra, sul codice di condotta, il primo dopo quello famoso di Sabino Cassese.

**STATO DESTABILIZZATO**

Parla chiaro il rapporto quando si addentra nella disamina dei costi della corruzione. Che certo sono sotto stimati rispetto al loro effettivo ammontare perché bisogna considerare «il dato della scarsa propensione a denunciare i fatti di corruzione propria delle vittime che pure ne siano a conoscenza». Ma ai 60 miliardi di euro all'anno valutati dalla Corte dei conti vanno aggiunti quelli «indiretti». Scrive il rapporto: «Si pensi a quelli connessi ai ritardi nel definire le pratiche amministrative, al cattivo funzionamento degli apparati pubblici, all'inadeguatezza, se non inutilità, delle opere pubbliche, dei servizi pubblici, delle forniture pubbliche». Eccoci ai «costi striscianti», al «rialzo straordinario che colpisce le grandi opere, valutabile intorno al 40 per cento». Sta qui quella che Monti chiama «la perdita di competitività del Paese». Si legge nel rapporto che «la corruzione, se non combattuta adeguatamente, produce costi enormi, destabilizzando le regole dello Stato di diritto e del libero mercato».

**CODICI E TRASPARENZA**

Per pagine e pagine il "libro dei sogni" di Patroni Griffi discetta di dirigenti obbligati a rigide regole di incompatibilità, di draconiani codici di comportamenti nel settore pubblico, della mannaia disciplinare che, appena passa la legge anti-corruzione e la relativa



delega, colpirà i funzionari infedeli. Alle "gole profonde" sarà garantita copertura, ma la vera scommessa è quella della trasparenza online, «nella possibilità per tutti i cittadini di avere accesso diretto all'intero patrimonio informativo delle pubbliche amministrazioni», fatta salva solo la privacy più stringente. Gli enti locali dovranno diventare un libro aperto disponibile per chiunque voglia curiosare sul web. L'Italia potrà sfidare altri paesi che, come gli Usa, già si sono incamminati su questa strada. Chi sarà eletto, a qualsiasi livello, dovrà garantire

la totale trasparenza della sua vita e dei suoi averi. Un Grande Fratello che potrebbe evitare in futuro gli ormai innumerevoli casi di patrimoni e ricchezze improvvisamente costruite grazie al denaro pubblico.

**SCURE SU APPALTI E SANITA'**

Diventa un "super libro dei sogni" quello che descrive i futuri interventi sulla sanità e sugli appalti pubblici. Rispetto alla totale «insindacabilità odierna» la commissione ipotizza automatismi nella selezione e nomina dei direttori generali delle aziende

sanitarie. Un albo nazionale o regionale e soprattutto nessun incarico «eterno». Controlli incrociati su acquisti e commesse. Idem per gli appalti pubblici dove la commissione prevede «una drastica riduzione delle stazioni appaltanti, la centralizzazione delle gare, un regime più severo delle varianti, l'azionariato esclusivamente pubblico delle Soa», le società che certificano i requisiti complessivi di un'impresa e la sua ammissibilità a una gara pubblica. E qui il rapporto si chiude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**69**

**IN CLASSIFICA**

Secondo il Corruption Perception Index l'Italia si colloca al 69° posto, a pari con Ghana e Macedonia, per l'aggravarsi della corruzione percepita



**3,9**

**IL LIVELLO**

Transparency International fissa a 10 l'assenza di corruzione: l'Italia raggiunge 3,9, mentre la media Ocse è 6,9



**25%**

**LA CRESCITA**

Le grandi e medie imprese costrette a fronteggiare la corruzione crescono del 25% in meno, quelle piccole invece fino al 40%



**17%**

**LA TANGENTE**

Per Eurobarometro nel 2011 il numero di cittadini cui è stata chiesta o offerta una tangente è pari al 17%, il 9% nella Ue



**60 mld**

**IL COSTO**

La corruzione costa 60 miliardi di euro l'anno. Il dato dato a febbraio dalla Corte dei conti resta sempre confermato

**I numeri**

**Classifica dei Paesi più corrotti nell'Ue**

(Da 0 a 10, dove 10 indica il livello minimo di corruzione)

1	Bulgaria	3,3	13	Cipro	6,3
2	Grecia	3,4	14	Estonia	6,4
3	Romania	3,6	15	Franca	7
4	<b>Italia</b>	3,9	16	Irlanda	7,5
5	Slovacchia	4	17	Belgio	7,5
6	Lettonia	4,2	18	Austria	7,8
7	Rep. Ceca	4,4	19	Germania	8
8	Lituania	4,8	20	Lussemburgo	8,5
9	Polonia	5,5	21	Paesi Bassi	8,9
10	Malta	5,6	22	Svezia	9,3
11	Portogallo	6,1	23	Finlandia	9,4
12	Spagna	6,2	24	Danimarca	9,4

Fonte: Transparency International 2011

VERTENZE

**Nokia-Siemens,  
slitta la firma**

pag. 47

**Tlc.** Slitta la firma dell'accordo**Altra fumata nera  
per Nokia-Siemens****BRACCIO DI FERRO**

La rottura sul tipo  
di cassa integrazione  
per i 350 dipendenti  
rimasti in servizio:  
l'azienda propone zero ore

**Francesco Prisco**

■ L'accordo sembrava vicino, soprattutto dopo l'assemblea milanese che giovedì scorso aveva dato alle Rsu il mandato per continuare la trattativa a Roma. Eppure dal ministero del Lavoro - dove ieri pomeriggio erano riuniti vertici aziendali di Nokia Siemens (Nsn) e sindacati per trovare la quadra su una vertenza che va avanti da luglio scorso - è arrivata l'ennesima fumata nera.

Argomento del contendere che ha portato al fallimento della trattativa, da quello che si apprende, è la tipologia di cassa integrazione da adottare per i 350 dipendenti rimasti in servizio rispetto al piano aziendale originario di 445 esuberanti. Le parti sociali chiedevano un ammortizzatore a rotazione, l'impresa era disposta al massimo a concedere la cigs a zero ore per nove mesi. Confronto a muso duro, quello di ieri, conclusosi con il management di Nsn che annunciava l'imminente partenza delle lettere di messa in mobilità dei lavoratori in esubero e i sindacati che fissavano due assemblee presso le sedi di Roma (oggi) e Cassina de' Pecchi (domani) prefigurando il ricorso a un pacchetto di scioperi, probabilmente immediati. Eppure di punti d'incontro, nel corso dell'intensa giornata di lavori, se n'erano trovati: l'azienda acconsentiva per esempio alla volontarietà degli esodi e mostrava disponibilità anche a fornire un sostegno al reddito. Ma fino alla mensilità di dicembre e per i soli addetti che sceglievano l'esodo. «Nonostante la determinatezza della società nel gestire un proces-

so importante di organizzazione aziendale - è il commento dell'ad di Nsn Italia Maria Elena Cappello - le proposte avanzate dall'azienda sono state inascoltate. Si è persa oggi l'occasione di confluire in una gestione comune della trasformazione

strutturale di Nokia Siemens Networks. L'azienda conferma l'impegno a proseguire questo processo di trasformazione per continuare ad affermarsi come importante player nel mercato italiano delle telecomunicazioni».

Da parte dei sindacati c'è insoddisfazione. Per Enrico Azzero di Uilm l'azienda si è resa protagonista di «un arroccamento controproducente che ha precluso ogni margine di ulteriore trattativa tra le parti. Da qui - conclude il sindacalista - il mancato accordo e l'inizio della nostra ferma protesta». Sul tavolo c'è anche la chiusura della sede di Catania, dove operavano 28 addetti. A proposito della quale l'azienda, secondo Antonio Spera di Ugl Metallmeccanici, «ha dichiarato che non ci sono più le condizioni per la cessione di ramo d'azienda: i dipendenti, dunque, non hanno alcuna certezza sul proprio futuro». Per comprendere il quadro d'insieme tocca fare un passo indietro: la costola italiana del gruppo ha chiuso il 2011 con un fatturato di 439 milioni contro 947,5 milioni realizzati tra aprile e dicembre 2007, causa brusca riduzione delle commesse di alcuni clienti storici. A maggio scorso l'impresa ha pubblicato un bando per l'esodo incentivato di 580 addetti su un totale di 1.104 lavoratori e lo scorso 2 luglio è partita invece la procedura di mobilità oggetto di discussione in ministero, per complessive 445 unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le reazioni.** Gasparri (Pdl): l'incremento dell'aliquota vanifica il taglio dell'Irpef - Fassina (Pd): più iniquità ed effetti recessivi

# L'aumento dell'Iva nel mirino della maggioranza

## MODIFICHE ANNUNCIATE

Casini (Udc): in Parlamento proposte per mantenere inalterati i saldi di contabilità pubblica e salvaguardare le fasce più deboli

**Nicola Barone**

ROMA

■ Non dà l'impressione di aver svelenito il clima l'invito di Grilli a cogliere la «svolta» iscritta nella legge di stabilità. E neppure riescono nell'intento le parziali modifiche al testo in corso d'opera per avvicinare le distanze con i partiti.

È sulla riduzione del peso fiscale messa davanti a tutto dal ministro dell'Economia che si addensano i giudizi più severi. Per il presidente del gruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, «fin da ora deve essere chiaro che il provvedimento così come uscito dal Consiglio dei ministri non è accettabile». Soprattutto perché la decisione di aumentare di un punto l'Iva «rischia di pesare oltre modo sui bilanci della singole famiglie, vanificando l'intervento sull'Irpef». Dal fronte opposto, in una insolita consonanza, il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, accusa Grilli «di difendere l'indifendibile»: il disegno di legge «non riduce la pressione fiscale, ma la redistribuisce a svantaggio di chi è in maggiori difficoltà». Poco o niente cambierebbe, a suo parere, con le limature del Governo di cui si parla, fra aperture e smentite dell'ultima ora. I capisaldi della manovra di finanza pubblica restano inalterati («si aggravano le iniquità e gli effetti recessivi sui consumi delle famiglie») e per Fassina non esiste altra via d'uscita che «la cancellazione» dell'aumento dell'Iva e assieme del taglio dell'Irpef.

Nelle forze politiche c'è grande ansietà per le possibili ricade

dute sulle politiche sociali. Rispetto ad alcune scelte dell'Esecutivo anche il ministro del Welfare, Elsa Fornero, non nasconde riserve e dice di sperare in opportuni miglioramenti, magari durante l'iter di approvazione da parte delle Camere. La preoccupazione per le fasce più svantaggiate investe persino gli uomini abitualmente più vicini a Monti, come Pier Ferdinando Casini. «Il principale obiettivo della legge di stabilità deve essere quello di dare più equità al sistema fiscale», attacca il leader dell'Udc, «non è quindi accettabile un aumento dell'aliquota Iva dal 4 all'11 per cento sui servizi socio-assistenziali resi da cooperative. Ciò si tramuterebbe in un aggravio di costi per le famiglie, in particolare quelle più deboli, e contestualmente in una diminuzione dei servizi, come ad esempio l'assistenza domiciliare e gli asili nido».

Nel rialzo («catastrofico») dell'imposizione su questa voce il capogruppo dell'Italia dei valori al Senato, Felice Belisario, vede «l'apice dell'ingiustizia sociale», «una misura davvero ignobile, il colpo di grazia ai cittadini più deboli, quelli che un governo minimamente coscienzioso dovrebbe proteggere». Casini annuncia già per la discussione in Parlamento proposte per mantenere inalterati i saldi di contabilità pubblica «pur salvaguardando l'equità ad iniziare proprio dalla tutela delle fasce più deboli».

Sulle misure approvate martedì scorso, tabelle alla mano, arriva infine la lettura della Lega con Massimo Garavaglia. Al vicepresidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama «balza all'occhio la prima vera fregatura, 1,7 miliardi che derivano dalla franchigia posta a 250 euro sugli oneri detraibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IMPIANTI DI DEPURAZIONE**  
**In Sicilia a rischio**  
**un miliardo di aiuti Ue**

► pagina 44

# A rischio fondi per un miliardo

Ritardo di 12 anni sugli impianti di depurazione in Sicilia: iter da completare entro giugno

## Procedura d'infrazione

La Ue potrebbe comminare all'Italia anche una multa di un miliardo per la mancata costruzione delle opere



**Nino Amadore**  
 PALERMO

La corsa contro il tempo è cominciata quasi quattro mesi fa e non è detto che possa servire a qualcosa. L'Italia rischia di pagare un miliardo di infrazione alle norme comunitarie a causa dei ritardi accumulati dalla Regione siciliana in tema di impianti di depurazione delle acque reflue. La buona volontà dei funzionari dell'assessorato regionale ai Servizi di pubblica utilità, anche se in drammatico ritardo (circa 12 anni) puntano dimostrare che la Sicilia ha tutta l'intenzione di spendere i fondi, quasi 1,1 miliardi per 96 interventi, che il Cipe ha destinato all'isola con la delibera del 30 aprile poi pubblicata a luglio per interventi sulle reti idriche ma soprattutto per la costruzione di nuovi depuratori.

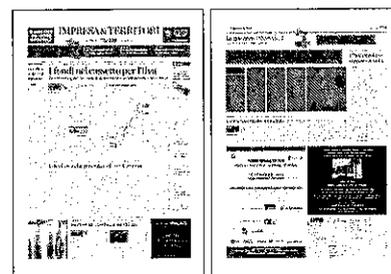
Il prossimo passo è la firma di un Accordo di programma quadro con i ministeri interessati (l'Ambiente e lo Sviluppo economico) ma l'obiettivo finale è evitare che vadano avanti le procedure di infrazione avviate dall'Unione europea nei confronti del nostro paese (la 204/2034 e la

2009/2034) per il mancato rispetto di norme comunitarie che rischia di costarci, in media, 25 mila euro al giorno a partire dal 31 dicembre del 2000. In totale quasi un miliardo che, in caso di pronuncia della Corte di giustizia europea cui appunto è stata deferita l'Italia, per il 70% dovrebbe essere pagato per responsabilità della Regione siciliana su cui lo Stato non potrebbe fare a meno di rivolversi. Il direttore generale dell'assessorato Marco Lupo, arrivato a luglio in Sicilia e proveniente dal ministero dell'Ambiente, si dice convinto che questa volta i tempi saranno rispettati. Anche perché la delibera prevede scadenze ben precise: «Coerentemente con gli obiettivi di urgenza e di accelerazione della spesa - si legge - le risorse assegnate e non impegnate entro il termine del 30 giugno 2013, attraverso obbligazioni giuridicamente vincolanti da parte delle amministrazioni destinatarie, saranno revocate, su proposta del dipartimento per lo Sviluppo e la coesione, con successiva delibera del Comitato».

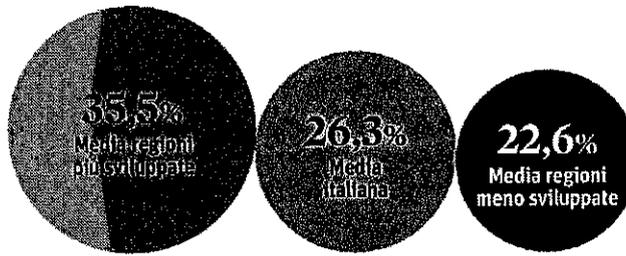
Non sarebbe la prima volta, considerato che questi fondi erano già stati finanziati sulla base del rapporto dell'Unità di verifica degli investimenti pubblici (l'Uver) del ministero dello Svi-

luppo economico la cui ricognizione aveva attestato l'esiguità degli interventi realizzati. Con la differenza che questa volta le risorse (si tratta di fondi dello Stato e di fondi Ue) sono dirottate su quei territori, gli Ambiti territoriali ottimali, inadempienti sotto il profilo dell'applicazione delle norme comunitarie e non solo a loro, che non hanno per esempio dato in affidamento il servizio idrico ai privati, non viene chiesto alcun tipo di cofinanziamento. C'è chi, norme alla mano, contesta la decisione del Cipe e della regione siciliana sostenendo che in questo modo si tende a privilegiare chi non ha rispettato la legge (per esempio non adeguando le tariffe idriche o non affidando il servizio tramite gara) mentre viene pregiudicato chi ha sostenuto oneri per applicare correttamente la legge. E c'è chi azzarda: si tratterebbe in qualche modo di aiuti di Stato. Lupo rassicura: «Non è affatto così. I fondi vanno a chi deve realizzare gli interventi. Va anche detto che si tratta di impianti che necessitano di valutazioni anche di carattere ambientale ma l'Accordo di programma quadro rafforzato che si va a firmare testimonia come al finaco di enti o consorzi vi siano Regione e Stato».

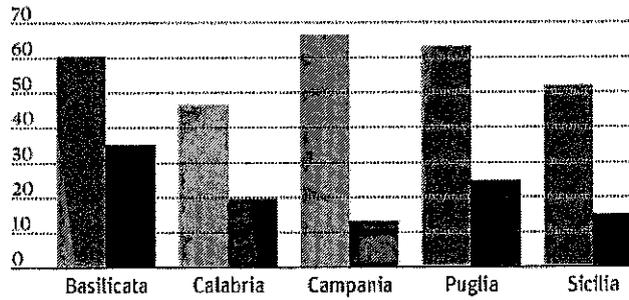
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il ritardo nella spesa dei fondi Ue



■ % impegni su dotazione al 31/08/2012  
■ % spesa su dotazione al 30/09/2012



# Le nuove aliquote erodono il Tfr

Non si potrà più applicare la clausola di salvaguardia con i valori del 2006

## IL TAGLIO

I lavoratori «perderanno» fino a 250 euro quale conseguenza della manovra

**Nevio Bianchi  
Alessandra Gerbaldi**

■ I lavoratori dipendenti che cesseranno il rapporto di lavoro a partire dal 31 dicembre 2012 subiranno quasi certamente un maggior prelievo fiscale sul trattamento di fine rapporto e sulle altre somme tassate con la stessa aliquota del Tfr.

Il disegno di legge di stabilità 2013 ha infatti disposto l'abrogazione del comma 9 dell'articolo 1 della legge 296/2006, e cioè della clausola di salvaguardia, introdotta per evitare che le nuove aliquote e scaglioni in vigore dal 1° gennaio 2007 si ripercuotessero negativamente sulla tassazione del trattamento.

Questa clausola ha consentito finora di tassare il Tfr con le aliquote e gli scaglioni in vigore nel 2006 se più favorevoli rispetto a quelli in vigore nell'anno di maturazione del diritto alla percezione del Tfr. Il vantaggio maggiore era per i redditi più bassi, perché fino al 31 dicembre 2006, i redditi fino a 26mila euro erano sottoposti all'aliquota del 23 per cento. Dal 2007 invece il 23% si applica sui redditi fino a 15.000,00 e da 15.001,00 fino a 28.000,00 si applica il 27 per cento.

## LA DECORRENZA

# 31 dicembre

Dall'ultimo giorno del 2012 si applicheranno i parametri aggiornati

Con la riforma introdotta dalla legge di stabilità, se confermata, dal primo gennaio 2013 si ritorna alle regole precedenti: per calcolare l'aliquota si dovrà fare riferimento alle aliquote ed agli scaglioni in vigore nell'anno in cui matura il diritto. In particolare, per i rapporti che cesseranno a partire dal 31 dicembre 2012, la determinazione della percentuale da applicare sarà fatta con riferimento alle aliquote ed agli scaglioni in vigore dal 1° gennaio 2013.

Va segnalato che i primi due scaglioni dovrebbero diminuire di un punto e più esattamente dal 23% al 22% e dal 27% al 26%. Questa riduzione sicuramente ridurrà l'aggravio, ma non in misura tale da eliminarlo salvo poche situazioni.

Come si vede negli esempi pubblicati sotto, per un Tfr maturato in dieci anni di lavoro di importo pari a 20.000,00 euro, l'imposta sarà di 4.646,10, mentre sarebbe stata di 4.546,10 con la clausola di salvaguardia. Se il Tfr, anziché di 20.000,00 sarà di 30.000,00, sempre maturato in dieci anni, dal 2013 l'imposta sarà di 8.100 contro 7.857 con la clausola di salvaguardia.

Va poi ricordato che la pena-

## EFFETTI COLLATERALI

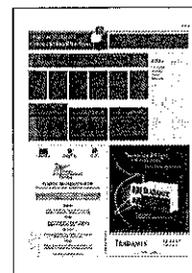
La penalizzazione riguarda anche altri istituti tra cui incentivi all'esodo e indennità di preavviso

lizzazione potrebbe essere più rilevante se il dipendente, come spesso succede, oltre al trattamento di fine rapporto percepisce anche una somma che, come previsto dal comma 1 dell'articolo 17 del Tuir, deve essere tassata con la stessa aliquota del Tfr. Tra gli importi di questa natura che vengono corrisposti più di frequente ci sono:

- l'indennità sostitutiva del preavviso, spettante quanto il dipendente, licenziato o dimissionario viene dispensato dal prestare il regolare periodo di preavviso;
- il patto di non concorrenza;
- le somme corrisposte a titolo di incentivo all'esodo;
- le somme e i valori percepiti, anche se a titolo risarcitorio o nel contesto di procedure esecutive, a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria o di transazioni relativi alla risoluzione del rapporto di lavoro.

In questo periodo in cui, complice la crisi, si cerca di risolvere rapporti in modo meno traumatico, attraverso incentivi, si dovrà fare i conti anche con un possibile maggior prelievo fiscale proprio su queste somme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli esempi**

**Lavoratore con Tfr lordo di 20mila euro maturato in 10 anni, dopo il 31/12/2000, considerato al netto della rivalutazione. Reddito di riferimento pari a 24mila euro**

**COM'È**

Con la clausola di salvaguardia, l'imposta sul reddito di riferimento è pari a 5.520 euro, mentre l'aliquota sul Tfr è del 23 per cento. L'imposta netta sul Tfr, di conseguenza è di 4.546,10 euro e il Tfr netto incassato dal lavoratore è di 15.453,90 euro

**COME SARÀ**

Con le aliquote che entreranno in vigore nel 2013, l'imposta sul reddito di riferimento sarà di 5.640,00 euro e l'aliquota sul Tfr sarà del 23,50%. A fronte di ciò l'imposta netta sul Tfr sarà di 4.646,10 euro e il Tfr incassato sarà di 15.353,90 euro

DIFFERENZA

**-100 euro**

**Lavoratore con Tfr lordo di 30mila euro, maturato in 10 anni di lavoro dopo il 31/12/2000, considerato al netto della rivalutazione. Reddito di riferimento di 36mila euro**

**COM'È**

Con la clausola di salvaguardia, l'imposta sul reddito di riferimento è pari a 9.430,00 euro, mentre l'aliquota sul Tfr è del 26,19 per cento. L'imposta netta sul Tfr è di 7.857,00 euro e il Tfr netto incassato dal lavoratore è di 22.143,00 euro

**COME SARÀ**

Con le aliquote che entreranno in vigore nel 2013, l'imposta sul reddito di riferimento sarà di 9.720,00 euro, e l'aliquota sul Tfr sarà del 27,00 per cento. A fronte di ciò, l'imposta netta sul Tfr sarà di 8.100,00 euro e il Tfr incassato sarà di 21.900,00 euro

DIFFERENZA

**-243 euro**

**Lavoratore con Tfr lordo di 40mila euro, maturato in 10 anni di lavoro dopo il 31/12/2000, considerato al netto della rivalutazione. Reddito di riferimento di 48mila euro**

**COM'È**

Con la clausola di salvaguardia, l'imposta sul reddito di riferimento è pari a 14.110 euro, mentre l'aliquota sul Tfr è del 29,40 per cento. L'imposta netta sul Tfr è di 11.760,00 euro e il Tfr netto incassato dal lavoratore è di 28.240,00 euro

**COME SARÀ**

Con le aliquote che entreranno in vigore nel 2013, l'imposta sul reddito di riferimento sarà di 14.280,00 euro, e l'aliquota sul Tfr sarà del 29,75 per cento. A fronte di ciò, l'imposta netta sul Tfr sarà di 11.900,00 euro e il Tfr incassato sarà di 28.100,00 euro

DIFFERENZA

**-140 euro**

## Previdenza. L'Inps estende il beneficio della cassa integrazione

# La Cig per i licenziati dopo la prova

**Arturo Rossi**

■ I beneficiari del trattamento di **cassa integrazione** che non abbiano superato il periodo di prova previsto dal nuovo contratto di lavoro a tempo indeterminato, possono rientrare nel programma di cassa integrazione salariale ed usufruire della relativa indennità. Lo ha precisato l'Inps con messaggio 16606/2012, in risposta ai quesiti posti sull'applicazione o meno ai lavoratori in Cigs, assunti a tempo indeterminato e licenziati per mancato superamento del periodo di prova, dell'ipotesi di licenziamento per giustificato motivo oggettivo previsto dall'articolo 2 comma 5 quarter della legge 166/2008, che consente al lavoratore licenziato di rientrare nel programma di cassa integrazione. L'Inps ricorda che la giurisprudenza considera distintamente le due fattispecie del **recesso dal rapporto di lavoro** durante il periodo di prova, rispetto al licenziamento dal rapporto definitivo, ritenendo che le norme sulla stabilità del posto di lavoro contenute nella legge 604/66 siano applicabili solo ai lavoratori la cui assunzione sia divenuta definitiva, mentre non possono in alcun modo regolare la fattispecie dell'assunzione in prova giustificata, invece, dalla obiettiva necessità di valutare in concreto le capacità lavorative del soggetto. Muoven-

do da tali premesse, la Corte costituzionale è giunta a negare «che l'assunzione in prova sia un contratto di lavoro completo in tutti i suoi elementi equiparabile a tutti gli effetti a quelli del contratto definitivo». In particolare, la Consulta ha affermato che il contratto di lavoro nel periodo di prova, non seguito da assunzione, si configura come contratto a tempo determinato. Tenendo conto di quanto sopra, stante l'inapplicabilità della normativa del licenziamento per giustificato motivo sia oggettivo che soggettivo, o per giusta causa, di cui all'articolo 1 della legge 604/1966 ai casi di recesso del datore di lavoro per mancato superamento del periodo di prova, ne consegue che, dovendosi configurare il contratto di lavoro nel periodo di prova come contratto a tempo determinato, ad esso devono collegarsi tutti gli effetti tipici del contratto a termine. Ciò porta a sostenere che i soggetti che beneficiano della cassa integrazione che non abbiano superato il periodo di prova previsto dal nuovo contratto di lavoro a tempo indeterminato, possono rientrare nel programma di cassa integrazione salariale ed usufruire della relativa indennità, analogamente ai lavoratori che si rioccupano con contratto a tempo determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

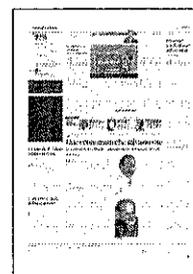


# Il gioco delle tre carte che rovina la Sicilia

## PROCEDURE UE PER I FONDI SUI DEPURATORI

**N**on aveva certo bisogno di paradossi la Sicilia di oggi. Eppure se ne ripresenta uno che tanto fresco non è, visto che risale alla fine del 2000 e riguarda la gestione dei fondi destinati alla costruzione di nuovi depuratori. Oggi, a causa dell'inedia dell'isola, sono state avviate dall'Unione europea non una ma ben due procedure di infrazione per violazione delle norme comunitarie che potrebbero costare al nostro Paese un miliardo di euro. La Sicilia è maledettamente in ritardo nonostante avesse a disposizione le risorse da oltre dieci anni. Ma non ha agito, anzi ha aspettato che lo Stato si riprendesse quei soldi e poi è andata a ricontrattare il rifinanziamento.

Insomma una sorta di gioco delle tre carte in cui a pagare sono i cittadini e le imprese perché in questo caso politici e burocrati sono stati indifferenti di fronte all'interesse pubblico come può essere quello di avere ambiente e mari puliti con acque reflue debitamente depurate oppure quello di garantire una certa efficacia ed efficienza nell'amministrazione della cosa pubblica. Non hanno nemmeno considerato che quei fondi avrebbero dato fiato alla già asfittica economia e a un settore collassato come quello dell'edilizia. Certo, sappiamo che la Sicilia ha problemi a cofinanziare con fondi propri interventi previsti con risorse Ue, ma è possibile che in quasi 12 anni sia andata sempre così? Certo è che oggi, con la riassegnazione delle risorse da parte del Cipe e i vincoli fissati nella delibera, gli uffici della Regione dovranno veramente far presto per evitare che lo Stato si riprenda i soldi o che l'Italia debba pagare a caro prezzo a causa dell'inefficienza degli uffici della Regione.



**INTERVISTA/MACCAFERRI (VICEPRESIDENTE CONFINDUSTRIA)**

**«Norme urgenti e a costo zero»**

di Eugenio Bruno

Una scelta di difficile comprensione. Così Gaetano Maccaferri, vicepresidente di **Confindustria** per le Politiche regionali e la semplificazione, considera la decisione del Governo di trasformare le semplificazioni-bis in un disegno di legge anziché in un decreto. Per **Confindustria**, la forma del decreto è la sola che offre garanzie sull'attuazione. Un Ddl rischierebbe invece di uscire dall'orizzonte politico di questo Governo. **» pagina 14**

**INTERVISTA | Gaetano Maccaferri | Vicepresidente Confindustria**

**«Scelta incomprensibile quella del disegno di legge»**

**«Sono norme a costo zero che aiuterebbero a far ripartire gli investimenti»**

ROMA

■ Una scelta incomprensibile. È così che il vice presidente di **Confindustria** per le Politiche regionali e semplificazione, Gaetano Maccaferri, giudica la scelta del Governo di trasformare le semplificazioni-bis in un Ddl anziché in un decreto. Con il rischio, spiega, di «superare l'orizzonte politico di questo Governo».

**Quali complicazioni burocratiche le imprese devono fronteggiare?**

Immagini principali sono tre: i tempi lunghi di risposta delle pubbliche amministrazioni; l'incertezza e numerosità delle norme; gli oneri amministrativi elevatissimi. La dimensione del problema emerge anche dai numeri. Secondo il rapporto 2012 di «Doing business» l'Italia si posiziona all'87° posto su 183 Paesi per la facilità di fare impresa, perdendo 4 posizioni rispetto al 2011 e ponendosi al penultimo posto nell'Ue. Un altro esempio riguarda i tempi necessari a ottenere un permesso per costruire un capannone: 258 giorni, il doppio di Germania e Regno Unito, 10 volte quelli degli Usa. E c'è poi il tema degli oneri amministrativi. In Italia servono 285 ore per pagare tasse e contributi contro le 186 di media Ocse.

**Che cosa propone Confindustria per riformare la Pa?**

Come **Confindustria** siamo impegnati su proposte di stimolo dei vari livelli istituzionali. Serve

innanzitutto una riforma strutturale della Pa ed è assolutamente necessario andare avanti sulla strada che il Governo ha intrapreso con la riforma del Titolo V che restituisce allo Stato la capacità di decidere su materie strategiche come energia, infrastrutture, comunicazioni. A questo elenco andrebbe aggiunto il commercio estero, settore fondamentale per lo sviluppo economico del Paese. Ma ci vuole anche una riforma culturale. Le procedure sono importanti ma lo è ancora di più l'approccio dei funzionari. Oggi nella Pa vige una cultura di controllo, viceversa le istituzioni e i funzionari devono avere un compito di supporto nell'iter autorizzativo. È per questa ragione che stiamo sostenendo l'istituzione del tutor d'impresa presso gli sportelli unici per le attività produttive, che dovrebbe rappresentare un vero e proprio catalizzatore nei processi decisionali pubblici. Il tutor dovrebbe essere considerato come la figura all'interno della Pa deputata ad assistere le imprese nelle fasi di avvio e di svolgimento delle procedure complesse, risolvere situazioni di impasse, accelerare la decisione delle amministrazioni.

**Oggi è atteso il varo del Ddl semplificazioni. Ma non sarebbe meglio un decreto?**

Per **Confindustria** è assolutamente auspicabile che il provvedimento abbia la forma di un decreto legge. È la sola forma che garantisce sulla sua attuazione. Viceversa un Ddl andrebbe fuori dall'orizzonte politico di questo Governo. Sarebbe molto negati-

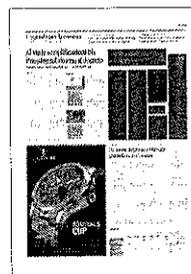
vo perché parliamo di norme a costo zero che, se fossero immediatamente applicabili, faciliterebbero gli investimenti e le iniziative economiche private che da sole possono far ripartire il Paese. Non sarebbe comprensibile procrastinare il varo di un provvedimento che può contare su una condivisione generale. Tanto più che secondo le stime del Centro studi **Confindustria** una diminuzione dell'1% dell'inefficienza consentirebbe un incremento del Pil dello 0,9 per cento.

**Il provvedimento punta a cancellare il "silenzio-rifiuto" sui permessi di costruzione con vincoli paesaggistici, ambientali o culturali. Come giudica questa misura?**

Per noi più che una norma di semplificazione questa è una norma di civiltà giuridica. La pubblica amministrazione deve sempre rispondere a un privato, sia in positivo che in negativo. L'eliminazione del "silenzio-rifiuto" cancella un fattore che legittima l'inefficienza senza abbassare la soglia di tutela del paesaggio e dei beni culturali.

**Nelle bozze iniziali c'era uno sconto del 2% sugli interessi per il pagamento dilazionato dei contributi previdenziali scaduti. Ma questa misura sarebbe stata stralciata. Che ne pensa?**

Mi sembra strano che il Governo faccia marcia indietro su una norma che serve a eliminare una stortura. Oggi il tasso di dilazione applicato ai debiti contributivi è pari a quello previsto dal Tuir maggiorato di sei punti. E quindi è maggiore di quello previsto



per il ritardato pagamento dei contributi. La proposta così com'era concepita agevolava il contribuente che chiedeva la dilazione e consentiva all'ente di recuperare i crediti.

**Il provvedimento contiene misure anche in tema di bonifiche ambientali. Come le giudica?**

Sono interventi puntuali che hanno lo scopo di rendere possibili operazioni di bonifica dei siti contaminati per realizzare due obiettivi: preservare l'ambiente e mantenere l'impianto. Sono misure concertate con il ministero dell'Ambiente e sarebbe importante che entrassero subito in vigore.

**Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
EMBLEMA



**Gaetano Maccaferri**

# «Governo credibile anche dopo il 2013»

Squinzi: avanti sulla produttività - Spending review sugli incentivi alle imprese pubbliche

## L'Irap

«È un'imposta iniqua sulle aziende che usano una percentuale in più di cervello nell'attività»

## La ricerca

«È fondamentale che i pochi fondi disponibili vengano concentrati su questo capitolo»

### IL PROSSIMO ESECUTIVO

«Deve fissare obiettivi e poi realizzarli con un sostegno parlamentare preciso: ad esempio, la riforma del lavoro»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un esecutivo «credibile» che «sia in grado di governare per i prossimi cinque anni, capace di fare una buona politica». Giorgio Squinzi guarda alle elezioni del 2013 come banco di prova per il futuro del paese. Sabato mattina, al convegno della Piccola industria a Prato, aveva dichiarato che senza il governo Monti oggi l'Italia e l'Europa sarebbero in condizioni di gran lunga peggiori. Ma è necessario che anche in futuro ci sia un esecutivo credibile: «È quello che desidereremmo avere dopo le elezioni del prossimo anno. Senza una buona politica non è possibile governare». E con la crisi economica ancora in atto c'è bisogno di un governo che «sia in grado di fissare obiettivi per il paese e poi realizzarli, indicando le strade per raggiungerli, ad esempio una riforma del lavoro. Con un sostegno parlamentare preciso, che dia governabilità».

Per il presidente di **Confindustria** sono molti gli handicap che frenano lo sviluppo. Da un fisco troppo pesante ad una burocrazia che ostacola gli investimenti, oltre al gap di produttività. Proprio mentre Squinzi parlava, i tecnici di imprese e sindacati erano riuniti per mettere a

punto un documento: «Stiamo lavorando, resto ottimista».

Le imprese muoiono di fisco, era stato l'allarme lanciato dal presidente di **Confindustria** qualche giorno fa. E ieri è tornato sul tema: «penso che in un programma di medio termine sia possibile incidere sul carico fiscale», ha detto Squinzi, che ancora non si è espresso in modo approfondito sulla legge di stabilità, rispondendo «così così» nei giorni scorsi alla domanda se il taglio dell'Irpef, con l'aggiunta però dell'aumento dell'Iva, avrebbe dato una spinta alla crescita.

«La situazione è veramente molto seria», ha detto ieri parlando agli industriali di Perugia. «Mediamente abbiamo 20 punti in più di imposizione fiscale rispetto alle aziende che sono nostre concorrenti in altri paesi europei». E si è soffermato sull'Irap: «è un'imposta iniqua sulle imprese che usano una percentuale più elevata di cervello nella loro attività».

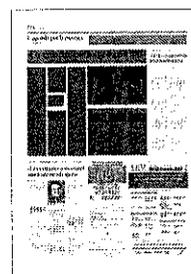
L'opposto di ciò che servirebbe, cioè attenzione fiscale alla ricerca e all'innovazione. «Per noi credo sia fondamentale la ricerca e le poche risorse che abbiamo disponibili mettiamole su questo punto». Il presidente di **Confindustria** sarebbe disponibile a rinunciare agli incentivi a fronte di una riduzione delle tasse. L'ha detto nelle scorse settimane, quando il governo ha nominato l'economista Francesco Giavazzi proprio per rivedere l'organizzazione degli incentivi, l'ha ripetuto ieri, chiedendo una «spending

review sugli incentivi destinati alle imprese pubbliche».

Dall'analisi fatta da Giavazzi, ha spiegato ieri Squinzi, emerge un pacchetto di incentivi alle aziende di circa 30 miliardi. «Ma alle imprese manifatturiere ne arrivano circa 3, mentre gli altri vanno alle aziende pubbliche». Per **Confindustria**, quindi, è molto facile rinunciare a 2,7-2,8 miliardi, «purché si riduca il carico fiscale sul sistema imprenditoriale». Piuttosto sugli incentivi alle imprese pubbliche «la vera domanda è: sono realmente efficienti queste imprese o questi incentivi servono a mascherare le inefficienze? Facciamo una spending review su questo». Un calo delle tasse sarebbe una boccata d'ossigeno: il Centro studi di **Confindustria** ha previsto per il 2012 un calo del Pil del 2,4 per cento. Per l'anno prossimo, ha detto Squinzi, ci potrebbe essere una possibile ripresa a partire dalla seconda metà del 2013, ma con una chiusura a fine anno sempre negativa per il Pil, -0,5 o -0,6.

Alla domanda se è possibile vedere la luce in fondo al tunnel, come detto dal presidente del Consiglio recentemente, ha risposto «speriamo», sottolineando che per uscire dalla crisi bisogna rimettere al centro l'impresa e in particolare il manifatturiero. «Bisogna rimettere l'impresa al centro della politica industriale, abbattere la cultura antindustriale che si è diffusa, casi come quello dell'Iva rischiano di desertificare il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Piano Giavazzi**

● Con Piano Giavazzi si intende il progetto elaborato dall'economista, su incarico del governo, per riformare gli incentivi alle imprese. L'obiettivo dell'analisi è reperire 10 miliardi da destinare alla riduzione del cuneo fiscale. Dall'analisi fatta da Giavazzi, ha spiegato ieri il presidente di Confindustria Squinzi, emerge un pacchetto di incentivi alle aziende di circa 30 miliardi. «Ma alle imprese manifatturiere ne arrivano circa 3, mentre gli altri vanno alle aziende pubbliche». Per Confindustria, quindi, è molto facile rinunciare a 2,7-2,8 miliardi, «purché si riduca il carico fiscale».

**I nodi principali**

**FISCO**

**Carico eccessivo**

Per il presidente di Confindustria sono molti gli handicap che frenano lo sviluppo. A cominciare da un fisco troppo pesante. «Le imprese muoiono di fisco», era stato l'allarme lanciato qualche giorno fa da Squinzi, che ieri è tornato sul tema: «Penso che in un programma di medio termine sia possibile incidere sul carico fiscale», ha detto Squinzi, che ha ricordato i 20 punti in più in media di imposizione fiscale per le aziende rispetto alle imprese concorrenti in altri Paesi Ue

**INNOVAZIONE**

**Concentrare le risorse**

Per il presidente di Confindustria la ricerca è fondamentale. Di qui il monito: «Le poche risorse che abbiamo disponibili mettiamole su questo punto». Squinzi sarebbe disponibile a rinunciare agli incentivi alle imprese a fronte di una riduzione delle tasse. L'ha detto nelle scorse settimane, quando il governo ha nominato l'economista Francesco Giavazzi proprio per rivedere l'organizzazione degli incentivi. E l'ha ripetuto ieri, chiedendo una «spending review sugli incentivi destinati alle imprese pubbliche»

**PIL**

**Possibile ripresa a fine 2013**

Il Centro studi di Confindustria ha previsto per il 2012 un calo del Pil del 2,4 per cento. Per l'anno prossimo, ha detto Squinzi, ci potrebbe essere una possibile ripresa a partire dalla seconda metà del 2013, ma con una chiusura a fine anno sempre negativa per il Pil, -0,5 o -0,6. Per uscire dalla crisi bisogna «rimettere l'impresa al centro della politica industriale, abbattere la cultura antindustriale che si è diffusa», perché «casi come quello dell'Ilva rischiano di desertificare il Paese»



«Serve una buona politica». Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi

## Parti sociali Oggi riprende il negoziato. I nodi da risolvere Produttività, Squinzi ottimista ma l'intesa non c'è ancora

### Punti controversi

Deroghe dal contratto, demansionamento, part-time ai pensionandi i punti spinosi

ROMA — Il presidente di Confindustria **Giorgio Squinzi** si dice «ottimista» sulla possibilità di raggiungere un accordo sulla produttività. Ma ieri sera, dopo una non-stop di una dozzina d'ore nella sede della Uil, gli «sherpa» delle parti sociali non avevano ancora raggiunto alcuna intesa. Ci riproveranno oggi per cercare di superare le ultime difficoltà che non sembrano insormontabili. Entro stasera, dunque, a meno di colpi di scena, un documento comune vedrà la luce. Poi sarà consegnato ai presidenti delle varie associazioni datoriali e ai leader sindacali per avere il via libero definitivo e poi mercoledì potrebbe finire sul tavolo di Mario Monti a Palazzo Chigi.

Livello di deroghe dal contratto nazionale, demansionamento, *part-time* per i pensionandi, questi i punti più spinosi. E questa mattina la Cgil, il sindacato più freddo sull'ipotesi di aumentare la produttività agendo sulla leva fiscale, dovrebbe tenere una segreteria allargata ai rappresentanti delle categorie per affrontare le varie ipotesi in campo. La trattativa a questo punto dovrebbe rispettare i tempi chiesti dal Professore

in modo che giovedì, il giorno in cui ci sarà a Bruxelles il Consiglio europeo, sarà in grado di esibire una intesa a largo raggio che provi a risolvere il *gap* della produttività tra l'Italia, la Francia e la Germania.

Nella bozza stesa dagli imprenditori che ha fatto da base per il lavoro di ieri ci sono lunghi passaggi sulla necessità di stabilire forme di flessibilità contrattuale «più mirate alle esigenze degli specifici contesti produttivi», convinti che possano rappresentare «una alternativa a processi di delocalizzazione» e addirittura «diventare un elemento importante di attrazione di nuovi investimenti dall'estero». Molti capitoli sono dedicati, senza per la verità specificarli bene, all'individuazione di una contrattazione di secondo livello strettamente legata alla produttività. Questo è un passaggio molto delicato perché, già nella passata sperimentazione col governo Berlusconi, il ministero del Lavoro riscontrò una diffusa irregolarità nella firma di accordi tra sindacato e impresa che alla fine avevano solo lo scopo di ridurre il cuneo fiscale.

Al governo verrebbe anche chiesto di intervenire semplificando la normativa sui tempi di lavoro per agevolare le parti sociali nella definizione degli accordi per la produttività.

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



semplificazioni. Il disegno di legge oggi all'esame del Consiglio dei ministri

Roma. La possibilità di fare la dichiarazione ai fini della tassa sui rifiuti (Tarsu) contestualmente al cambio di residenza, meno burocrazia per gli adempimenti formali dei lavoratori stagionali, tempi certi per i permessi di costruzione e anche la possibilità di richiedere agli atenei certificati in lingua inglese. Sono alcune delle novità del ddl sulla semplificazione che approda oggi al Consiglio dei ministri. Il provvedimento prosegue sulla strada tracciata dal decreto legge dello scorso febbraio - il «semplifica Italia» - e punta anche a garantire il rispetto di alcuni impegni assunti a livello comunitario. Viene calcolato per le imprese un risparmio possibile di 3,7 miliardi. All'esame della riunione anche la strategia energetica nazionale che sarà illustrata dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera e sulla quale si aprirà una consultazione pubblica di un paio di mesi.



Ecco le principali novità del ddl di semplificazione:

**Cambio residenza insieme a Tarsu**

Contestualmente alla dichiarazione di cambio della residenza o del domicilio del contribuente, vengono acquisite le dichiarazioni di iscrizione, variazione o cessazione relative al tributo della Tarsu, la tassa sui rifiuti. L'obiettivo è semplificare la vita dei cittadini ma anche combattere l'evasione fiscale.

**Certificati atenei in inglese**

Su richiesta dello studente, sul fronte dell'educazione, «le certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami sostenuti sono rilasciate dalle Università e dagli istituti equiparati su richiesta dell'interessato anche in lingua inglese».

**Meno vincoli imprese per 3,7 mld**

L'adozione di modelli e procedure semplificate consentirà di incidere in modo consistente sui costi delle imprese: risparmi calcolati per 3,7 miliardi. Si rende più facile da parte delle imprese il corretto adempimento degli obblighi sostanziali (ad es. valutazione del rischio, sorveglianza sanitaria). Nello stesso tempo si agevola il controllo da parte degli organi di vigilanza e la partecipazione dei lavoratori e delle loro rappresentanze.

**Burocrazia light per stagionali**

Norme e burocrazia più snella per «le prestazioni lavorative di breve durata». «Nel rispetto dei livelli generali di tutela di cui alla normativa di salute e sicurezza sul lavoro, sono definite misure di semplificazione» sulla «informazione, formazione e sorveglianza sanitaria» e «applicabili alle prestazioni che implicino una permanenza del lavoratore in azienda per un periodo non superiore a 50 giorni lavorativi nell'anno solare».

**Arriva silenzio assenso per costruire**

Scompare il silenzio-rifiuto e arriva il silenzio-assenso per il rilascio del permesso di costruire.

Ovviamente fatti salvi i «vincoli ambientali, paesaggistici o culturali»

**Autorizzazione paesaggistica**

Certezza e riduzione dei termini di conclusione del procedimento di autorizzazione paesaggistica. Al fine di assicurare la certezza dei tempi di conclusione del procedimento, si prevede l'obbligo dell'amministrazione competente, una volta decorso il termine, ridotto a 45 giorni, per l'espressione del parere da parte del soprintendente, di provvedere sulla domanda di autorizzazione.

**Ambiente**

Arriva un complesso di norme predisposte dal ministero dell'Ambiente per semplificare una serie di procedimenti nel pieno rispetto degli standard comunitari al fine di assicurarne l'accelerazione, fermi restando i livelli di tutela.



REPORTAGE

I verbali dell'ex assessore: "Me lo propose Lumia e io ne parlai con Lo Bello e Montante". Il senatore pd smentisce

IL CASO

«È stato il senatore Beppe Lumia a propormi di entrare in giunta in qualità di tecnico, ne parlai con Ivan Lo Bello e Antonello Montante, che erano d'accordo, e così ho accettato l'incarico». Il resoconto dell'ingresso nel governo Lombardo di Marco Venturi finisce nero su bianco nel verbale delle dichiarazioni rilasciate dall'ex assessore ai magistrati catanesi che stanno portando avanti il procedimento penale Iblis, che coinvolge in prima persona il governatore.

I protagonisti citati da Venturi, ammettono solo in parte che in effetti sia andata così. «Confermo tutto quello che ha detto Venturi — dice Lumia — e la sua battaglia per la legalità, tranne un piccolo particolare: è una verità inoppugnabile che io non abbia avuto alcun ruolo nella sua nomina ad assessore. È stata una scelta di Confindustria e io l'ho sostenuta per quello che queste persone rappresentano». Lumia, insomma, smentisce il ruolo di mediatore in quella vicenda. Venturi di certo ha avuto invece la benedizione di Montante e di Lo Bello, che ha poi definito questo «il peggiore governo nella storia della Sicilia». «Sì è vero, ci aveva chiamato appena riceveva la proposta — dice Lo Bello — e noi l'abbiamo lasciato libero di scegliere, convin-

# Il racconto di Venturi ai magistrati "Così entravi nella giunta Lombardo"

**La nomina**  
Il governatore scelse Marco Romano alla direzione del dipartimento per avere informazioni e controllo sulla mia attività

**La versione di Lo Bello**  
È vero ci comunicò di avere ricevuto la proposta e noi l'abbiamo lasciato libero di scegliere: credevamo che si avviasse il cambiamento



Marco Venturi

di quella mafia». Nei verbali, pubblicati dal sito *Livesicilia.it*, Venturi ribadisce poi quello che aveva già detto nelle varie conferenze stampa. Aggiungendo qualcosa. Come quando, in riferimento alla nomina di Marco Romano alla direzione del dipartimento, si è detto certo che si trattava di un affidamento per «potere ottenere informazioni e sostanzialmente avere il controllo della mia attività». Insomma, si sentiva quasi spinto. Venturi, comunque, puntò il dito sulla vicenda dell'Asi di

Agrianto, dove l'ex assessore aveva inviato come commissario straordinario il suo segretario particolare, Alfonso Cicero. Il commissario ha bloccato una decina di appalti dopo aver ricevuto informative antimafia dalla Prefettura e avviato il licenziamento di tre dirigenti che non avrebbero fatto i dovuti controlli. Per tutta risposta, Lombardo ha esautorato Cicero (nel frattempo sotto scorta per minacce ricevute all'interno dell'Asi), nominando il commissario dell'Irsap, l'istituto che raggrupperà tutte le

Asi. Lombardo inoltre ha nominato Francesco Nicosia come nuovo dirigente delle Attività produttive. Scelta, questa, contestata da Venturi che poi ha rassegnato le dimissioni. «Ero venuto a conoscenza — racconta Venturi — che Nicosia era stato in passato collaboratore dell'onorevole Vincenzo Lo Giudice, coinvolto e noto poi condannato per mafia. Nicosia è stato componente della commissione di collaudo dei lavori dell'asse Aragona-Favara e sicuramente entrò in contatto con le imprese di Filippo Salamone e Vita». Nicosia ha già annunciato di voler fare i confronti dell'ex assessore.

Sull'ingresso in giunta di Venturi è però polemica: «È inquietante il quadro che emerge — dice la candidata Giovanna Marana — con una persona indicata nell'esecutivo Lombardo da Lumia nel 2009, quando il Pd non era ancora impegnato nel cosiddetto "governo tecnico"». «Certo dovrebbe rinnegare la vicinanza di Lumia e Cracolici», dice Simona Vicari del Pdl. «Venturi non chiarisce se mai abbia parlato a Lumia, Lo Bello e Montante delle gravi accuse che adesso lanciano a Lombardo», dice il candidato Gaspare Sturzo.

a. fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I VERBALI DELL'INTERROGATORIO.** Una nomina contestata. Per il presidente: «niente di irregolare»

# Inchiesta Lombardo Venturi ricorda un appalto Sirap

PALERMO

●●● L'ex assessore Marco Venturi propose Pietro Bellante, mentre il presidente della Regione alla fine nominò come dirigente generale delle Attività produttive Francesco Nicosia, che Venturi ha indicato come «collaboratore» dell'ex assessore Vincenzo Lo Giudice, poi condannato per mafia. È uno dei passaggi dell'interrogatorio reso da Venturi a Catania nell'ambito del processo Iblis.

«Inoltre - ha detto Venturi - lo stesso Nicosia era stato membro della commissione di collaudo dal 1992 al 2004 per i lavori di ampliamento dell'area industriale Aragona-Pavara ed in tale qualità aveva sicuramente avuto modo di entrare in contatto con l'Associazione temporanea d'impresa formata da imprese di Filippo Salamone e Vita. La progettazione di questi lavori era stata fatta dalla Sirap, società a totale partecipazione regionale e sciolta negli anni 2000, ente indicato da più collaboratori di giustizia come luogo in cui si intersecavano gli interessi imprenditoriali con quelli mafiosi e politici». Nicosia, dal canto suo, ha presentato querela. E mentre si attende l'esito della nuova udienza preliminare a carico dei fratelli Lombardo, col presidente uscente che potrebbe chiedere il giudizio abbreviato,

emergono diversi passaggi significativi dai verbali di Venturi. L'esponente di **Confindustria** ha ricostruito il turbolento rapporto con Lombardo, a cominciare dal suo ingresso in giunta, avvenuto su input del senatore del Pd Beppe Lumia. «Fu lui a propormi di assumere l'incarico», ha detto Venturi, spiegando di averne discusso con due big degli imprenditori, Ivan Lo Bello e Antonello Montante, che diedero il via libera per contribuire al progetto di legalità da tempo portato avanti. Ma Venturi ha ricordato pure i momenti di tensione con Lombardo, a cominciare dal rapporto con i vertici del suo dipartimento che sarebbero stati legati al presidente «che così poteva controllare la mia attività». Infine, Venturi ha ribadito quanto denunciato assieme all'ex assessore Vecchio sulla convocazione delle giunte, spesso avvenute senza ordine del giorno e rispetto delle regole formali. Lombardo ha sempre difeso la regolarità del suo operato. E sul suo blog nei giorni scorsi ha anche replicato sul problema delle nomine: «Mi spiace che Venturi e i suoi amici siano usciti fuori dai gangheri quando abbiamo impedito l'ennesima nomina, dopo le tante da lui fatte, di un suo uomo di fiducia, privo dei titoli indispensabili, a commissario dell'Irsap».



## «Nei verbali di Venturi il sistema Lombardo che il Pd ha avallato»

Lillo Miceli

Palermo. Non vuole assistere da «spettatrice passiva» Confesercenti-Sicilia al declino dell'economia isolana, ma intende dare il proprio contributo per invertire la marcia di una politica che finora si è contraddistinta «per sprechi e privilegi». Per questo motivo, è stato affidato al presidente, Vittorio Messina, e al direttore, Salvatore Curatolo, il compito di redigere un vero e proprio decalogo: ovvero, le dieci mosse che servono per provare a uscire dalla difficile situazione attuale.



Si va dall'accesso al credito alle imposizione di tributi locali, dalla semplificazione tributaria alla lotta all'evasione fiscale, alla lotta all'abusivismo commerciale, alla lotta al lavoro sommerso, riqualificazione dei centri urbani, destagionalizzazione del turismo, sicurezza e legalità e infrastrutture. «Dieci suggerimenti - si legge nella nota di Confesercenti- Sicilia - per una nuova fase della politica siciliana».

Anche il Sunia, sindacato degli inquilini, ha inviato ai candidati alla presidenza della Regione un documento che contiene alcune proposte in tema di politiche abitative. Il segretario, Giusy Messina, tra l'altro, sollecita l'istituzione dell'«osservatorio regionale della condizione abitativa», rilevando che sono venticinquemila le domande per una casa popolare giacenti da anni, a fronte di assegnazioni che non superano negli ultimi due anni i settecento immobili.

La campagna elettorale, però, continua a registrare toni polemici piuttosto elevati. A gettare benzina sul fuoco è la pubblicazione delle dichiarazioni dell'ex-assessore alle Attività produttive, Venturi, che sono state acquisite agli atti dell'indagine antimafia «Iblis» della Procura di Catania in cui è coinvolto il presidente della Regione dimissionario, Lombardo.

«E' inquietante il quadro che emerge dai verbali dell'ex-assessore Venturi - ha dichiarato Marano, sostenuta da Idv, Sel, Verdi e Fds -. Una persona indicata nell'esecutivo Lombardo da Lumia nel 2009, quando il Pd non era ancora impegnato ufficialmente nel cosiddetto "governo tecnico", rimasta per anni in giunta, oggi racconta ai magistrati, con dovizia di sconcertanti dettagli, come funziona il sistema affaristico che governa l'Isola, a quali personaggi sono funzionali nomine e finanziamenti. Il Pd - ha aggiunto - non solo non si è disimpegnato per tempo da quella pessima esperienza, ma oggi sceglie di allearsi con l'Udc. Una decisione che lo imbriglia ancora in un passato da dimenticare e con la consapevolezza che questa alleanza non varcherà lo Stretto». Crocetta, sostenuto da Udc e Pd nella lotta per la presidenza della Regione, a sua volta, ha rivolto l'indice contro le liste «inquinata». «Basta con la farsa dei ritiri dalle liste "per senso di responsabilità" come nei casi di Placido Oteri (Pdl) e Francesco Pettinato (Idv). O questi signori, e i loro capi, vogliono continuare a prendere in giro gli elettori? Se veramente fossero mossi dal senso di responsabilità, i signori Oteri e Pettinato, dovrebbero dire: "non votate per me"; e non: "mi ritiro". Da che cosa si ritirano visto che le liste sono già state presentate? E ancora: Idv e Pdl come lo hanno fatto il controllo dei candidati? Dopo aver tentato, tanto strumentalmente quanto inutilmente, di fare le pulci alle liste che mi sostengono, il dato politico di oggi è un altro: sono il Pdl e l'Idv a depennare in maniera virtuale, ma con il rischio che vengano eletti comunque, due loro candidati».

Oteri nel 2011 è stato condannato a sei anni, in primo grado, per estorsione; Pettinato, sindaco di Fondachelli Fantina, nel Messinese, non ha alcuna condanna, ma sarebbe finito in un'inchiesta per una presunta infiltrazione della mafia in un appalto per la realizzazione di un impianto eolico nel territorio del Comune da lui amministrato. Per Miccichè, sostenuto da Grande Sud, Pds e Nuovo polo-Fli, «la politica recuperi il proprio ruolo: parlare con la gente. I politici tornino ad ascoltare i problemi delle persone, nelle piazze e nelle strade. Che siano sette, settanta o settecento, ogni singolo siciliano merita la massima attenzione». Nel sito di un giornale on line è

stato pubblicato un video che riprende Micciché, mentre tiene un comizio, a Santa Caterina Villerosa, ma a una piazza vuota.

16/10/2012

## Il pizzetto e i karaoke dell'ex missino "buonista" a un passo dalla vittoria

Mario Barresi  
Nostro inviato

Militello in Val di Catania. Al bar *New York* la sua apertura sulle coppie gay non l'hanno capita. «Boh, forse Nello era stanco per i chilometri che sta macinando...», dice un avventore. Ma al bancone, in via Umberto, nel covo storico della destra militellesse, non disperano: «L'avrà detto per *scipparici* qualche voto a Crocetta, perché Nello in queste cose non cambia idee: i *masculi* sono una cosa e i *fimmini*, che a lui gli sono sempre piaciute, un'altra cosa». A Militello in Val di Catania basta il nome. Così come "Pippo" sottintende Baudo, basta "Nello" per dire anche Musumeci. E così, per il candidato presidente del centrodestra, c'è un solo centro di gravità permanente: il paese dov'è tutt'ora residente. Che per la sua famiglia non è quello d'origine (i Musumeci sono del Giarrese), ma di adozione del padre, Salvatore, primo autista Sais nella tratta Catania-Militello. Qui si trasferisce con la sua seconda moglie, Ada, madre di Nello. Che nasce 57 anni fa in una casa di cortile Cucuzza. E qui c'è ancora tutto il suo piccolo mondo antico. Con un'unica rotta, sempre dritto a destra: «Affascinati dalla storia patria - ricorda il docente Giovanni Cavalli - da piccoli scrivemmo un "libro" sui giovani illustri di Militello caduti in guerra. Con la macchina per scrivere e le foto appiccicate». Nel 1971 entra nella Giovane Italia. «Era "fascista", nel senso più puro e onesto del termine, quasi a sfiorare l'apologia», ricorda Giovanni Burtone, altro militellesse doc, oggi deputato del Pd. «Lo conobbi all'asilo, i bambini di paese giocavano assieme senza barriere ideologiche. Poi la politica ci ha divisi. Ma gli riconosco coerenza nelle idee e lealtà da avversario».

Da una parte o dall'altra. Come la *Guerra di Santi* che divide i militellesi fra "mariani" (devoti a Maria Santissima della Stella) e "nicolesi" (con il Santissimo Salvatore), i primi - secondo gli antropologi locali - di ceppo catto-socialista, i secondi ex monarchici. «Lui è un "nicolese", ma si fa volere bene anche dai "mariani"», dicono in paese. Musumeci cresce a pane e Almirante. Gli muore la madre, va a Catania per qualche anno. «Ma tornò presto», dice Cavalli. Che ricorda i comizi del Nello minorente - già *pizzettomunito* - «preparati allo specchio, dove, con un po' di narcisismo provava i gesti e le tecniche retoriche di Enzo Trantino». Le goliardate e gli insulti dal palco con Ciccio Basso, leader del Pci militellesse, i finti cazzatoni del maresciallo dei carabinieri per i manifesti abusivi («Poi ci rideva in faccia, era un fascistone pure lui!»). E i primi pruriti giovanili: «Il padre - ricorda Cavalli - si trasferì in campagna e Nello restò nella casa in paese. Cucinava, lavava e stirava. C'era anche il telefono, potevamo chiamare le ragazze e invitarle lì. Nello? È stato sempre uno sciupafemmine». Musumeci a 20 anni è consigliere comunale. Non rinnega il passato, scriverà anche *Duce, con voi fino alla morte*, biografia di Filippo Anfuso, ambasciatore della Repubblica di Salò a Berlino, ma va avanti. Giornalista pubblicitario, la generazione di catanesi cinquantenni lo ricorda come «quello che leggeva il telegiornale del sabato notte a Sirio 55, poi, dopo 10 minuti di monoscopio, partivano i filmazzi porno...».

Ha il "posto" in banca, sogno di ogni genitore borghese, ma il bancario lo fa poco e niente. A 32 anni segretario provinciale del Msi, consigliere provinciale dal 1990 al 1993. L'exploit arriva nel 1994: presidente della Provincia con l'Msi a furor di popolo. «Lo votarono pure a sinistra - ricorda Iano Scicli, militellesse e sicilianista - e non solo in paese. Già, perché lui quando passeggia al corso stringe la mano ai comunisti, prima dei suoi amici». Poi il mandato-bis nel 1998, tre legislature da europarlamentare, fino al 2009. E proprio nella rotta per Bruxelles si rompe l'idillio con l'amico di una vita: Gianfranco Fini. Nel 2004 Musumeci nella circoscrizione Isole incassa 116mila voti, molti più del capo. Che, sobillato dai suoi colonnelli (tra cui Ignazio La Russa, mai in feeling con Musumeci) isola quel siciliano col pizzetto che aveva osato batterlo. «Ma è una favola - prova a revisionare Fabio Granata, rimasto con Fini in Fli - perché non è vero che Gianfranco si



risenti. E dire che Nello fu l'unico, fra noi candidati, a non far votare il leader del partito, con una certa dose di slealtà». Il cofondatore del Pdl è gelido: «Musumeci chi? », risponde a chi gli chiedeva del divorzio; e forse quello, ricordano a destra, «fu un grave errore politico di Fini, così come con Trantino e Paolone». Musumeci esce da An e fonda Alleanza siciliana, flirta con Raffaele Lombardo, poi a Catania è vicesindaco di Umberto Scapagnini. Un mezzo "tradimento", per Militello, dove lascia la stessa carica ricoperta con l'avvocato suo omonimo, Vittorio. «In quella campagna elettorale - ricordano i compaesani di sinistra - offese i nostri giovani, quando dal palco consigliò loro di non prendere la laurea e di imparare a fare i muri a secco.. ».

Musumeci entra nella Destra di Storace e fa il sottosegretario nell'ultimo scorcio del governo Berlusconi. «Fece affiggere manifesti autocelebrativi - ricorda Giuseppe Ragusa, consigliere del Pd - per dire che "un secolo dopo Angelo Majorana, un militellese torna al governo della nazione". Ma per il paese - ammette - ha fatto tanto». Di più: «Tantissimo», secondo Carmelo Coniglione, titolare del bar *New York* e attuale vicesindaco: «L'ho sempre seguito, ovunque, a occhi chiusi. A noi amici ha sempre rivelato le sue mosse in anteprima, compresa l'ultima. In campagna da lui, in contrada Castelluccio, fra grigliate e canzoni. Lui è uno showman: canta benissimo, soprattutto anni 60». Motivetti nostalgici del Ventennio? «Ogni tanto, quando restiamo fra intimi... ». Eppure «Nello è uno onesto, una lira non l'ha mai presa». Lo giurano a Militello, e non solo. Esempi viventi sono i suoi figli, allevati da mamma Giovanna: Salvo, 33 anni, imprenditore turistico; Giuseppe, 29, nel settore immobiliare e Giorgio, 23, attore. «Precario - si definisce quest'ultimo - come Giuseppe, perché papà ci ha dato tutto, tranne le raccomandazioni. Lui è santo che non suda, in questo». Con tutti - sussurano a Militello - «anche a costo di litigare con i parenti». Giorgio ricorda i tempi del padre sotto scorta dopo le minacce mafiose: «La notte ero felice di vedere i poliziotti che ispezionavano il palazzo: significava che papà era a casa sano e salvo». Musumeci, l'ex missino "buonista" è così: «uno normale», anche per i nemici. Che lo attendono al varco: «Vedremo se in caso di elezione - lo sfida Granata - il 29 farà costituire la Regione parte civile al processo sulla trattativa Stato-mafia, in barba ai suoi alleati-imputati? ». I militellesi lo precettano per il comizio di chiusura: «L'ha sempre fatto qui alle undici di sera del venerdì, se stavolta va altrove... ». È difficile non stimarlo, questo ex missino «dal pizzetto triste» (copyright Toti Lombardo) e dal karaoke allegro con i paesani. Negli ultimi anni è stato «un perdente di lusso, al posto sbagliato nel momento sbagliato», lo additano da destra: anti-finiano, anti-cuffariano e anti-lombardiano con Fini, Cuffaro e Lombardo all'apice del potere, berlusconiano al crepuscolo del berlusconismo. Ma forse il segreto sta tutto qui. Nella coerenza, la stessa di quel pizzetto. Sempre identico a se stesso. Solo che stavolta il "perdente di lusso" è vicinissimo alla vittoria. Quella di una vita.

16/10/2012

Martedì 16 Ottobre 2012 | FATTI Pagina 5

## Aligrup, chiusi gli accordi di vendita con Abate e Arena

Andrea Lodato

Catania. Nel giorno del sit in, dello sciopero, della prima vera protesta per strada, davanti ai punti vendita, ma soprattutto davanti alla Prefettura di Catania, per i lavoratori di Aligrup arrivano altre novità e altre notizie legate al futuro della loro azienda. Da mesi, ormai, i vertici di Aligrup e l'amministratore giudiziario, stanno trattando la cessione del ramo d'azienda, dopo che il gruppo era finito nel tunnel di una crisi pesantissima e con poche vie d'uscita.



Mesi difficili, per chi ha dovuto trattare, e sta ancora trattando, ma soprattutto per i quasi 1800 dipendenti diretti che hanno cominciato a sentire cedere il terreno sotto i piedi, a barcollare, temendo di perdere il posto di lavoro. Così oggi la protesta, dalle 9 alle 13 davanti alla Prefettura, ma anche con un incontro con il Prefetto per esporre il quadro della situazione.

Ma quali sono le ultime novità? Che cosa è accaduto negli ultimi giorni, dopo che avevamo annunciato l'interessamento del gruppo Arena e del gruppo Abate per alcuni punti vendita e le trattative avanzate ancora con Ergon, mentre quelle con le Coop erano state stoppate e congelate?

E' successo che è stato firmato il pre contratto da parte di Arena per cinque punti vendita, più quello di Balatelle. L'atto definitivo di acquisizione dei sei punti sarà firmato soltanto quando arriverà l'ok del Tribunale, ma si tratta, a questo punto, di un nulla osta che non dovrebbe presentare nessun tipo di difficoltà. Otto, invece, i punti che ha rilevato il gruppo Abate. Quindi anche in questo caso un'altra grande azienda siciliana intervenuta in questa delicata trattativa e in grado di chiudere l'accordo per l'acquisizione e garantire il proseguimento dell'attività.

A buon punto sono anche le trattative per la cessione di altri punti della rete Aligrup a Ergon e, a questo punto, gran parte dell'operazione di cessione è, di fatto, quasi realizzata. Siamo oltre quel 70% di fatturato ormai passato ad altre aziende e di cui avevamo parlato una settimana fa.

Da considerare che l'intera rete di vendita è costituita da 46 punti, ma per alcuni negozi più piccoli, per alcuni per cui è stato sostanzialmente impossibile trovare anche potenziali acquirenti che facessero un'offerta anche minima e per alcuni altri, si procederà inevitabilmente alla cessazione dell'attività. Tra i punti in chiusura certa c'è quello di Termini Imerese, tra quelli che, invece, sono in corso di trattativa c'è il centro Le Ginestre di Tremestieri Etneo, per cui aveva mostrato interesse il gruppo Abate, ma per il momento è rimasto in fase di stand by. Incerto, invece, è il destino del Despar di Centro Sicilia. Si sa che è molto difficile trovare acquirenti per quel punto, mentre è sicuro che, in ogni caso, Centro Sicilia non sarà più gestito da Aligrup. Insomma, o si vende oppure è destinato alla chiusura.

Nel frattempo, come era prevedibile, le due Cooperative che avevano da tempo avviato le trattative con l'azienda di San Giovanni La Punta, ieri mattina, di fronte al fatto che i percorsi di vendita alternativa sono andati molto avanti, hanno fatto sapere che si tirano fuori dall'affare. Così in questo momento né Cooperativa Consumatori Nord Est, né la Cooperativa Adriatica, sono più al tavolo della trattativa. E' un bene? E' un male? L'azienda, per quanto se ne sa, ha risposto ieri mattina con serenità alla comunicazione delle due Coop. Gruppo solidissimo e serio, come abbiamo sempre detto e come Aligrup e gli stessi amministratori giudiziari hanno confermato, ma solidità e serietà non bastavano a garantire la chiusura della trattativa in tempi ragionevoli, visto che questa negoziazione era diventato un tira e molla che ha fatto passare tempo prezioso. Tempo che ha giocato contro Aligrup, rimasta ferma a trattare su un solo canale, sin quando non si è avuta la conferma che i punti vendita erano ancora molto allettanti. E seguendo l'iter alternativo si è arrivati sin qui, con qualche ulteriore elemento positivo: il giudice delegato della sezione fallimentare del Tribunale, il dott. Fichera, ha autorizzato, infatti, l'acquisto delle merci per rifornire i punti. Svolta positiva, che procede con il fatto che azienda e amministratore giudiziario, il dott. Massimo Consoli, hanno anche chiesto ed ottenuto dai gruppi che stanno firmando le acquisizioni, di procedere ai rifornimenti di merci.

## Solo il 5% dei Comuni siciliani ha redatto i piani di emergenza

Palermo. «Soltanto il 5% dei Comuni siciliani ha redatto finora i Piani comunali e intercomunali di Emergenza previsti dalla legge 100 del 12 luglio 2012 di riforma della Protezione civile. Ma entro il prossimo 31 dicembre tutti dovranno adeguarsi alla norma nazionale». A denunciare il dato allarmante è stato il direttore regionale della Protezione civile, ingegnere Pietro Lo Monaco, che ha inviato negli ultimi quattro mesi ben 3 circolari a tutti i sindaci dell'Isola, e per conoscenza ai prefetti e ai presidenti delle Province.

Con queste circolari Lo Monaco ha sollecitato i primi cittadini siciliani a predisporre questo importante strumento di pianificazione che servirà anche a illustrare alla popolazione come difendersi dai rischi naturali quali incendi, terremoti, alluvioni che potrebbero colpire il territorio. «Sono davvero pochissimi i Comuni finora in regola con la normativa nazionale - ha aggiunto Lo Monaco -. Anche se la maggioranza degli enti locali è inadempiente alla legge, e anche se si dovrebbero adeguare entro l'anno, i termini non sono perentori. In pratica - ha precisato - se non si adeguano in tempo, non c'è una norma che prevede una sanzione». Un paradosso, insomma: si tratta di un onere importante a cui i sindaci devono ottemperare con immediatezza, ma allo stesso tempo, non è prevista una sanzione a chi non rispetta la legge.

Nel frattempo, però, la Protezione civile regionale si sta muovendo per sollecitare le amministrazioni comunali attraverso opere di sensibilizzazione: «Stiamo già provvedendo in molte scuole siciliane a sensibilizzare i docenti e anche i discenti, anche quelli più piccoli, dei vari rischi (sismici, idrogeologici, e gli incendi) cui è sottoposto il territorio siciliano. Occorre affrontare la questione modificando la percezione culturale di questi problemi - ha evidenziato Lo Monaco -. È questo il messaggio che vogliamo dare. Non basta solo l'adozione di un Piano scritto su un foglio di carta: occorre prendere coscienza delle vulnerabilità del territorio isolano».

Il direttore regionale della Protezione civile ha ricordato inoltre ai sindaci, nel loro ruolo di Autorità locali di protezione civile, che «non basta chiamare o chiedere aiuto solo quando si ha bisogno, per incendi, terremoti o altri disastri naturali. Bisogna - ha precisato - anche mettere a disposizione della protezione civile strutture, autobotti e altri mezzi utili. Daremo comunque la nostra collaborazione - ai Comuni che lo chiederanno - per la stesura dei Piani».

I Piani comunali, una volta redatti o aggiornati, dovranno essere trasmessi al Settore regionale della Protezione civile, alle prefetture ed alle Province territorialmente competenti. Ovviamente dovranno riguardare, oltre il rischio sismico, anche gli altri rischi prevalenti sul territorio.

«L'obiettivo finale - ha concluso l'ingegnere Lo Monaco - sarà garantire l'efficacia applicativa degli strumenti pianificatori, nonché favorirne la massima divulgazione tra la popolazione interessata attraverso idonee attività informative e formative».

Davide Guarcello

## Sequestrati circa 4.000 metri cubi di «fanghi da dragaggio» accumulati dopo la pulitura del canale

Nei pressi del Faro Biscari oltre 4.000 cubi di rifiuti sono stati sequestrati negli scorsi giorni, in via preventiva, per iniziativa del Noe dei carabinieri, la «specialità» dell'Arma che si occupa di tutela ambientale.

Per usare un termine tecnico, si tratta di «fanghi da dragaggio», prodotti nei mesi scorsi nell'opera di pulizia del torrente Acquicella avviata dal Comune di Catania e accatastati proprio accanto al letto dello stesso torrente, alle spalle del Bowling, di fronte/e nella rotatoria sulla quale si affaccia il Faro.

L'indagine è ancora nella fase iniziale e dunque sta procedendo a livello conoscitivo per ricostruire quanto è accaduto ed è chiaro che gli investigatori stiano chiedendo a chi di dovere i relativi chiarimenti.

Pare che in mezzo ai rifiuti non si trovino materiali nocivi o pericolosi per la salute umana, bensì tutto quanto produce la malacrea dei cittadini che sversano nei torrenti di tutto e di più, dalle lattine alla plastica, dal materiale di risulta dell'edilizia, agli oggetti più svariati; ma in ogni caso i militari del Noe faranno analizzare alcuni campioni dall'Arpa, l'Agenzia regionale per l'ambiente, proprio per confermare la composizione esatta del catasto sequestrato.

Non risulta alcun indagato anche se a quanto pare ad accumulare i rifiuti è stato proprio il Comune di Catania, ente a cui il materiale sequestrato è stato provvisoriamente affidato in custodia giudiziale in attesa di vederci chiaro, in attesa, cioè, di accertare se siano state effettivamente violate le leggi ambientali.

L'area sulla quale sono stati riposti i rifiuti è di proprietà dell'Autorità Portuale, che, a quanto pare, non avrebbe mai autorizzato il Comune di Catania al deposito e allo stoccaggio dei rifiuti; per la verità pare anche che l'amministrazione comunale si sia limitata semplicemente a chiedere all'Autorità portuale un'autorizzazione per accedere al torrente.

L'indagine è partita negli scorsi giorni per puro caso, quando una pattuglia del Noe ha assistito all'arrivo di un camion del Comune carico di rifiuti proprio da scaricare nel sito in oggetto.

In sostanza i militari, prima di confezionare un carteggio da presentare alla magistratura, starebbero verificando perché sia avvenuto in quel luogo lo stoccaggio (sia pur temporaneo) non autorizzato di una così rilevante quantità di rifiuti e perché questi non siano stati avviati a un iter di corretto smaltimento.

In effetti, come abbiamo già avuto modo di scrivere, il Comune ha avviato a partire dallo scorso mese di giugno un piano di manutenzione e bonifica dei canali, che ha portato a rimuovere tonnellate di detriti, arbusti, canneti e rifiuti.

giovanna quasimodo



Martedì 16 Ottobre 2012 Prima Catania Pagina 25

rischio idrogeologico. Stamane in Procura il punto sull'indagine aperta sette mesi fa

## Alluvione al Goretti, arrivano gli «avvisi»

A sette mesi dall'apertura dell'inchiesta aperta sulle cause dell'ennesima alluvione della zona sud di Catania e in particolare del Villaggio Goretti, la Procura ha notificato agli indagati (ex amministratori pubblici e tecnici) gli avvisi di garanzia. Al centro dell'inchiesta che ipotizza reati di tipo "ambientale", la «puntuale» esondazione del torrente Forcile, che aveva una sua portata e che negli anni è stato "costretto" ad accogliere più acqua di quanto potesse contenerne. Sotto accusa anche il canale Fontanarossa, sul quale scaricano tutte le superfici dell'aeroporto e che nel marzo scorso è straripato sommergendo il Villaggio S. Maria Goretti.

All'epoca la Procura aprì un'indagine conoscitiva contro ignoti, ora i presunti responsabili dello scempio della Zona Sud di Catania hanno nome e cognome.

La procura ha acquisito una montagna di documentazione relativa a tutti i lavori di urbanizzazione che sono stati effettuati negli anni con le autorizzazioni del Genio civile dove sono conservati i progetti ambientali, edili, geotecnici, infrastrutturali, idraulici, e così via, adottati per l'area Sud di Catania.

Documentazione parallela è stata acquisita anche in tutti gli enti interessati da questi progetti, dal Comune alla Provincia, dall'aeroporto ai privati, che hanno realizzato strutture nell'area sotto osservazione.

Il procuratore, Giovanni Salvi, ha indetto per stamane a mezzogiorno, una conferenza stampa per fare il punto della situazione.

16/10/2012

non ci sarà la cessione

## Marcia indietro di Nokia sulla sede di Catania

«L'atteggiamento di chiusura dell'azienda ha reso impossibile raggiungere oggi un accordo sul piano di riorganizzazione di Nokia Siemens Italia». A dirlo il vice segretario nazionale Ugl metalmeccanici, Antonio Spera, al termine dell'incontro al ministero dello Sviluppo Economico che si è svolto ieri a Roma, durante la quale «non solo l'azienda non ha voluto concedere la Cassa integrazione a rotazione per i 350 lavoratori in esubero, ma ha fatto addirittura passi indietro per quanto riguarda la sede di Catania, l'unica che chiuderà, dichiarando che non ci sono più le condizioni per la cessione di ramo d'azienda: i dipendenti, dunque, non hanno alcuna certezza sul proprio futuro». «Non ci arrenderemo - conclude il sindacalista - e faremo tutto il possibile per spingere l'azienda ad assumere un atteggiamento responsabile e propositivo».

16/10/2012

La riunione voluta dalle Rsu

## Oggi candidati e politici a confronto su Etna Valley

"Quale futuro per la microelettronica in Sicilia" sarà il tema al centro del dibattito che si terrà oggi alle 9,30, nella sala C3 delle "Ciminiere". Il dibattito è organizzato dalle Rsu della St Microelectronics e della Micron semiconductor di Catania che hanno invitato i candidati alla presidenza della Regione Sicilia, unitamente ai deputati nazionali e regionali, nonché il sindaco di Catania e il presidente della Provincia regionale.

Un confronto pubblico che servirà, si augurano i rappresentanti sindacali a scongiurare i loro timori nel momento in cui «la St sta definendo un nuovo piano strategico, che temiamo non solo ci penalizzi fortemente come lavoratori ma aggravi ulteriormente una già difficile situazione occupazionale territoriale».

«Abbiamo necessità che i nostri politici - scrivono nella nota di invito - quelli già attualmente al parlamento nazionale e regionale, e quelli candidati a farne parte, ascoltino le nostre ragioni e intervengano affinché il sogno dell'Etna Valley non rappresenti l'ennesima promessa mancata del sud Italia. Abbiamo necessità - continuano - di ricordare alla politica la strategicità del nostro settore, già riconosciuta dalla maggior parte dei paesi industrializzati e invece, soprattutto negli ultimi anni, sottovalutata dai nostri governi.

«Abbiamo necessità - ricordano ancora nel "decalogo" - che lo Stato Italiano mantenga il controllo del pacchetto azionario di St e che riassetti lo squilibrio nei confronti della Francia con la quale dovremmo essere azionisti "paritari". Abbiamo necessità che la politica intervenga per riequilibrare gli investimenti di St tra nord e sud Italia, di fatto al nord sono state assunte oltre 400 persone mentre al sud non vengono rimpiazzati nemmeno i pensionamenti, al nord si fanno investimenti di centinaia di milioni di euro per raddoppiare la produzione, mentre al sud sono stati chiusi due reparti, riducendo la produzione e non sono stati completati nemmeno i piccoli investimenti».

«Abbiamo necessità che venga fissato un incontro presso il Mise, che veda coinvolti la St Microelectronics e la Micron Semiconductor per parlare di piani industriali, di strategie di sviluppo nei territori, di dinamiche di investimento e occupazionali, e del legame esistente tra i lavoratori italiani di St e Micron. Abbiamo necessità che i nostri Governi intervengano affinché la nostra realtà industriale rimanga nel nostro territorio e diventi volano di sviluppo».

16/10/2012

## Coop sociali di nuovo in piazza La protesta.

I lavoratori senza stipendi. Confcooperative: «Non siamo banche, il Comune paghi»

Come annunciato, i lavoratori del settore socio-assistenziale organizzati dall'Usb-Lavoro privato, in stato di agitazione da oltre un mese, hanno ripreso la loro protesta di piazza per manifestare contro l'amministrazione comunale insolvente: da marzo non percepiscono i loro stipendi e chiedono solidarietà ai cittadini «per trovare una degna risposta al dramma economico delle proprie famiglie».

E la vertenza - spiegano i lavoratori ormai stremati - continuerà ad oltranza: «l'Usb e i lavoratori - annunciano - non lasceranno la piazza finché non si avranno notizie certe sui pagamenti».

Anche il presidente Confcooperative Catania Gaetano Mancini interviene con una nota sull'argomento per chiarire la posizione delle cooperative sociali. «L'assessore Bonaccorsi - dice - dica come stanno realmente le cose». In particolare Confcooperative contesta l'affermazione in base alla quale le cooperative sono tenute ad anticipare i costi per diverse mensilità. «Le convenzioni che regolano l'affidamento dei servizi sociali alle cooperative - continua Mancini - si limitano a dire che l'Amministrazione comunale deve pagare entro 90 giorni. Questo è quindi l'intervallo temporale rispetto al quale viene chiesta alle cooperative la capacità di anticipazione. Se invece, come sta capitando, i tempi di pagamento si allungano fino a 240 giorni o più, è chiaro che le cooperative vanno in deficit finanziario. Ed in un momento di difficoltà di accesso al credito come quello attuale la loro capacità di anticipazione viene nei fatti compromessa. Con danno evidente alla loro attività imprenditoriale. Evitiamo allora che a questo danno venga aggiunta la beffa. Le cooperative non sono banche o finanziarie. Se il Comune ha le risorse vada avanti, altrimenti abbia il coraggio di dire ai cittadini che non è più in grado di dare continuità ai servizi sociali».

«Dobbiamo chiederci quindi - si conclude la nota - se per caso non sia giunto il momento nel quale le cooperative promuovano, sulla base del credito vantato, decreti ingiuntivi nei confronti dell'Amministrazione Comunale. Così finalmente potremo sapere a quanto ammonta il debito complessivo del Comune e la relativa entità del suo ritardo. Del resto questo sarà lo scenario più probabile come conseguenza del mancato confronto costruttivo su questo settore che conta solo nella provincia di Catania circa 200 cooperative che tra soci e lavoratori impegnano oltre 10mila persone».

16/10/2012

## «La Provincia non rischia il dissesto»

«Pesano i tagli statali per 36 milioni, tenteremo tutte le soluzioni possibili per raggiungere l'equilibrio finanziario nel 2013»

«La Provincia non rischia nessun crac». Lo ha detto il presidente Giuseppe Castiglione in una conferenza stampa per ribadire che l'Ente, nonostante le difficoltà esterne che lo hanno travolto, non è in pericolo di dissesto. «E questo grazie alla gestione rigorosa e oculata che ho condotto in questi anni, in mancanza della quale sarebbe stato impossibile reggere il colpo. Rispetto al 2007, e quindi con riferimento alla precedente Amministrazione, abbiamo ridotto la spesa corrente di oltre 45 milioni di euro - ha specificato Castiglione - adesso il rischio è che le somme risparmiate in questi anni non possano essere più utilizzate per investimenti». Queste le principali voci di risparmio, secondo il presidente della Provincia: per il personale, cinque anni fa, la spesa era di oltre 35 milioni di euro, oggi 27 milioni (ridotti i dirigenti a 11 unità. In passato erano 38, di cui 27 esterni). Una "cura dimagrante", in questi anni, anche nell'erogazione di contributi, che sono passati da 23 milioni di euro a 5 (di questi ultimi, tre milioni sono erogati soltanto per il Liceo musicale e il Teatro Stabile di Catania). Infine le risorse stanziare per le prestazioni di servizi sono passate da 45 milioni di euro nel 2007 a 31 milioni oggi.

«I numeri parlano da soli», ha affermato il presidente Castiglione. «Un risparmio di queste dimensioni ci ha permesso di far fronte ad eventi esterni e imprevedibili. Tra questi i tagli del Governo nazionale per circa 36 milioni di euro e la sentenza, dopo 40 anni, che condanna l'Ente a pagare 23 milioni di euro all'IFI, costringendoci a sfiorare il patto di Stabilità, a cui va aggiunta la nuova sanzione applicata dal governo in questi casi, che prevede un esborso pari all'importo di quanto sfiorato».

La soluzione proposta dall'Amministrazione Castiglione, per evitare di andare in disequilibrio nel 2013, è stata approvata responsabilmente dal Consiglio provinciale riunito in seduta straordinaria domenica scorsa. L'Atto adottato prevede un Piano pluriennale di riequilibrio finanziario per pareggiare i conti del 2013. Il principale intervento sarà quello di concordare con i creditori la rateizzazione dei debiti fuori bilancio.

Per compensare gli effetti negativi del Patto, la Provincia ha inoltre cercato di mettere in vendita parte del patrimonio immobiliare non utilizzato. «Purtroppo - ha osservato il presidente - a causa della ben nota crisi economica quasi tutte le aste dei beni immobili sono andate deserte». La Provincia di Catania inoltre aspetta ancora dalla Regione siciliana 12 milioni di euro.

«Questa Amministrazione ha sempre lavorato nell'interesse totale della comunità rappresentata, tagliando i costi della politica (da 15 assessori a 9) ed eliminando le spese superflue - ha chiarito Castiglione. Oggi stiamo tentando tutte le soluzioni possibili per lasciare l'Ente in equilibrio finanziario anche per il 2013. Stamani (ieri, ndr) - ho presentato un esposto alla Procura e chiederò anche alla Corte dei Conti di verificare eventuali omissioni pregiudizievoli, per capire il motivo per cui la Provincia non si sia mai costituita parte civile».

Il capogruppo dell'Udc alla Provincia Antonio Danubio, in una nota, invita il presidente Castiglione a presentarsi in aula nella seduta di lunedì prossimo per fornire chiarimenti in merito ad un probabile dissesto. «In caso contrario - aggiunge - i consiglieri di Udc, Mpa e Famiglia Lavoro e Solidarietà, occuperanno la sala consiliare per iniziare uno sciopero della fame».

Per il capogruppo del Pd Giuseppe Furnari «il temuto dissesto alla Provincia è stato evitato grazie al buon senso dell'opposizione che ha capito, più del presidente Castiglione assente in aula, l'importanza di non far mancare il proprio appoggio ad una votazione cruciale per le sorti dell'Ente e dei cittadini della Provincia. Ora che il dissesto è stato evitato vorremo però sapere che fine ha fatto il Bilancio».

GUAI FINANZIARI PER IL PRESIDENTE CASTIGLIONE E IL SINDACO STANCANELLI

# Il buco infinito di Catania

*Gli esiti giudiziari di una vecchia truffa all'Ifi hanno messo in ginocchio la Provincia. Dissesto scongiurato, ma investimenti futuri a rischio. Il Comune fatica con i pagamenti*

DI CARLO LO RE

Dopo la sentenza della Corte di cassazione che ha confermato la condanna della Provincia regionale di Catania al pagamento di 23 milioni di euro ai curatori fallimentari dell'Ifi per una truffa ordita da due dipendenti dell'ente ormai quarant'anni fa, a Palazzo dei Minori sono cominciate a girare voci allarmate. Il timore è che lo sfioramento del patto di stabilità, che avrà anche l'effetto di un minore trasferimento di fondi dallo Stato per la medesima somma sconfinata, possa determinare il dissesto. Sull'infondatezza dell'ipotesi è stato però molto chiaro il presidente, Giuseppe Castiglione (Pdl). «La Provincia non rischia nessun crac», ha dichiarato in conferenza stampa, «e questo grazie alla gestione rigorosa e oculata condotta in questi anni, in mancanza della quale sarebbe stato impossibile reggere il colpo. Rispetto al 2007, e quindi con riferimento alla precedente amministrazione, abbiamo ridotto la

spesa corrente di oltre 45 milioni di euro. Adesso il rischio è che le somme risparmiate in questi anni non possano essere più utilizzate per investimenti». Castiglione ha assicurato di aver «sempre lavorato secondo coscienza e nell'interesse totale della comunità rappresentata, tagliando i costi della politica, da 15 assessori a 9, ed eliminando le spese superflue. Oggi stiamo tentando tutte le soluzioni possibili per lasciare l'ente in equilibrio finanziario anche per il 2013. Certo è che è inammissibile subire oggi un contenzioso vecchio di 40 anni. In merito ho presentato un esposto alla Procura e chiederò anche alla Corte dei Conti di capire il motivo per cui la Provincia non si sia mai costituita parte civile».

Di parere assai differente è il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Leonardi (Mipa), per il quale, «dopo la presa d'atto delle condizioni di squilibrio strutturale del bilancio della Provincia, in grado di provocare il dissesto finanziario dell'ente, serviva approvare con urgenza la procedura per il suo riequilibrio». Il rifinimento

è alla delibera approvata in fretta e furia in aula domenica mattina in una seduta straordinaria del Consiglio con il piano della giunta per fronteggiare la situazione e concordare con tutti i creditori la rateizzazione dei debiti fuori bilancio. Ma se improvvisamente è collassato lo stato di salute finanziaria della Provincia, per anni unanimemente considerata solida e affidabile, la situazione non accettabile non accettabile a migliorare al Comune di Catania, che fatica cronicamente a soddisfare le legittime esigenze dei fornitori. E così la locale Confindustria

ha lanciato l'allarme, evidenziando il rischio di chiusura di molte imprese etnee che da marzo non ricevono i pagamenti dal Comune. Il debito di Palazzo degli Elefanti nei confronti delle imprese catanesi sembrerebbe superare i tre milioni di euro. A questo punto

sono davvero in forse i servizi di assistenza che si svolgono in convenzione, con la conseguenza che trecento lavoratori potrebbero nel prossimo futuro perdere il posto. Sull'argomento è intervenuto

Orazio Licandro, coordinatore della segreteria nazionale dei Comunisti italiani. Per Licandro, «ormai vi è la prova provata che il fallimento politico e l'occultamento della verità non sono stravaganti ossessioni, ma la dura e amara realtà: esito di 12 anni di malgoverno, in assoluta continuità, da Scapagnini a Stancanelli. Espri-

miamo la nostra fortissima preoccupazione per i posti a rischio, che aggraverebbero un quadro di paese drammatico, di disoccupazione, di rottura della coesione sociale e fiorire di ulteriori tensioni nel territorio catanese» (riproduzione riservata)



Giuseppe Castiglione